



Il Tibet del Canada

l'agonia degli Innu



Il Tibet del Canada

l'agonia degli Innu

"Il Tibet del Canada: l'agonia degli Innu" è stato scritto da:

Colin Samson Dipartimento di Sociologia dell'Università di Essex, Regno Unito

James Wilson Autore di "The Earth Shall Weep: a History of Native America"

Jonathan Mazower Coordinatore delle campagne di Survival

Survival è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto di decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani.

Survival
casella postale 1194
20101 Milano
Tel: 02-8900671 - Fax: 02-8900674
Email: survival@tin.it
www.survival.org.uk

Survival n° 42, anno XVII, secondo semestre 1999
Editore/redazione: Survival International
via Morigi 8, 20123 Milano. Tel: 02-8900671.
Direttore resp: Casella Carolina Francesca.
Stampa Mediaprint, via Mecenate 76, Milano.
Aut. n° 122 del 13/03/1993

© Survival International, 1999
Progetto grafico di Honor Drysdale
Traduzione di Armando Lovadina
Edizione italiana a cura di Francesca Casella

Ringraziamenti:
Ringraziamo i tanti Innu di Utshimassits e Sheshatshiu che ci hanno accolto nelle loro comunità e hanno accettato di dividere con noi le loro esperienze e i loro sentimenti.

Ringraziamo anche Mike Fenger e Ernest Landauer per i loro commenti, e Lorenza Hall Jr. dell'Università di California a Berkeley, che ci ha aiutato ad elaborare le statistiche.

Il Research Institute for the Study of Man di New York ci ha devoluto una parte dei fondi utilizzati per effettuare le ricerche. Altri finanziamenti sono stati erogati dal Dipartimento di Sociologia dell'Università di Essex. Colin Samson rivolge un particolare ringraziamento anche all'Institute for the Study of Social Change dell'Università di California a Berkeley.

Foto principale di copertina: © Adam Hinton/Survival
Foto minori di copertina da sinistra a destra: © B&C Alexander
4° di copertina, foto principale: © B&C Alexander
4° di copertina, foto minori da sinistra a destra: © Survival; © Mark Webster/Survival; © Bob Bartel/Survival



Indice

5 Prefazione

6 Introduzione

6 Un giorno di febbraio...

9 La colonizzazione: l'Inghilterra comincia, il Canada continua

10 Chi sono gli Innu?

11 La società innu

12 La visione del mondo degli Innu

14 La storia

16 Come si è giunti a questo?

19 'Vergogna e confusione': la vita nelle comunità

20 La chiesa

21 La scuola

24 Il servizio sanitario

26 La legge

28 Le autorità politiche: Stato, Provincia, Band Council e Nazione Innu

30 L'invasione della terra degli Innu

30 I progetti idroelettrici

31 Le esercitazioni militari

32 L'attività mineraria a Voisey's Bay

33 Strade e comunicazioni: l'autostrada translabradoriana e altri progetti

34 Una sfida 'impossibile': la resistenza degli Innu

37 'E' vostra se la date a me': la pretesa del Canada sulla terra degli Innu

37 La politica dei Comprehensive Land Claim

39 Valutazioni d'impatto ambientale

41 Perché il Canada pretende che la terra innu sia sua?

41 L'evoluzione della politica coloniale

45 Il Canada e la legge internazionale

46 Cosa vogliono gli Innu?

47 Soluzioni



Prefazione

Nella penisola del Labrador si sta consumando una grande tragedia. Un intero popolo è afflitto dal tasso di suicidi più alto del mondo perché una delle nazioni più potenti della Terra ha occupato il suo territorio, gli sottrae risorse vitali e cerca di trasformare i membri della sua comunità in Euro-Canadesi.

Dall'altra parte del mondo, un'altra potenza mondiale occupa le terre di un piccolo grande popolo. A che scopo? Per integrare nella società dominante uomini cosiddetti "arretrati" e garantirsi il controllo di un'area strategica e ricca di risorse.

Se confrontiamo l'occupazione del Tibet da parte della Cina con il trattamento che il Canada riserva agli Innu, dobbiamo dire chiaramente che la situazione nelle due nazioni è molto diversa. Durante i suoi quarant'anni di occupazione, la Cina ha imprigionato, torturato e ucciso migliaia di Tibetani; il controllo e la repressione militare in atto nel paese sono severissimi e qualsiasi accenno all'indipendenza del Tibet comporta, come minimo, un lungo periodo di prigionia. Al contrario, il Canada non uccide né tortura gli Innu, e la presenza della polizia nelle comunità indigene, sebbene sia a volte oppressiva, non è affatto paragonabile a quella cinese. Inoltre il Canada è un paese democratico.

Tuttavia... l'obiettivo delle due nazioni è lo stesso: entrambe prevedono l'integrazione finale di una "minoranza" fastidiosa nella società dominante per aprire un varco allo sfruttamento di territori ricchi di risorse. E gli Innu, come i Tibetani, stanno morendo. Non c'è bisogno di ucciderli: si uccidono da soli, a un ritmo che non ha uguali nel mondo. Il governo canadese è responsabile di questa vergogna ma non fa niente per impedirla, anzi: le sue azioni sono studiate proprio per mantenere inalterata la situazione.

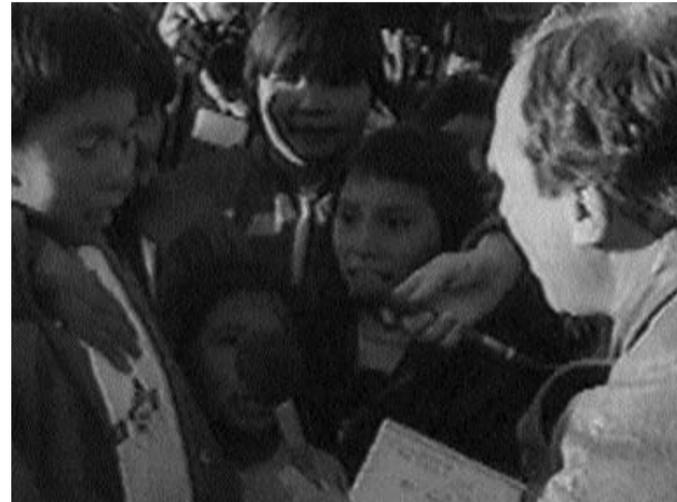
Nell'aprile del 1999, dopo aver descritto la situazione degli Innu come "il problema più urgente che i Canadesi devono affrontare", la Commissione per i Diritti Umani dell'ONU ha condannato il Canada per la sua violazione dei diritti del popolo indigeno.

Senza dubbio i Canadesi inorridirebbero nel veder paragonare il loro governo a quello della Cina. Ma ciò che sta accadendo agli Innu *fa* inorridire davvero, e deve essere denunciato con forza all'opinione pubblica mondiale. Se ciò non succedesse, e si permettesse al Canada (come alla Cina) di continuare a fare quello che vuole all'insaputa del mondo, gli Innu (come i Tibetani) continueranno a soffrire una terribile agonia.

Introduzione

Un giorno di febbraio...

Un giorno, nel febbraio del 1992, sei bambini della comunità innu di Davis Inlet, nel Labrador, morirono nell'incendio della loro casa. Quasi un anno dopo, sei loro amici, depressi per l'avvicinarsi dell'anniversario della tragedia e convinti che il fantasma di un giovane innu dicesse loro che anch'essi avrebbero dovuto porre fine alla loro vita, si rinchiusero in una baracca senza riscaldamento, a 40 gradi sotto zero, e cercarono di suicidarsi annusando benzina. Il poliziotto innu locale li raggiunse in tempo e, con grande prontezza, li filmò mentre venivano tratti in salvo. Quindi, per mostrare al mondo gli orrori della vita a Utshimassits (così gli Innu chiamano Davis Inlet), consegnò la registrazione a una stazione televisiva.



In pochi giorni, le drammatiche immagini dei bambini che con gli occhi sbarrati si scagliavano contro il muro urlando "Lasciatemi solo! Voglio morire!" colpirono profondamente il Canada e portarono Utshimassits, dopo anni di indifferenza generale, al centro dell'attenzione nazionale e internazionale. Immediatamente da ogni parte dell'Europa e del Nord America si precipitarono a Davis Inlet giornalisti e troupe televisive per cercare di capire in che modo una nazione come il Canada, ritenuta "moderna" e illuminata, avesse potuto produrre una simile situazione di desolazione e disperazione. Quello che videro li indignò profondamente.

Utshimassits è una comunità che vive in uno squallore e in un caos quasi inimmaginabili. File di baracche di legno sgangherate fiancheggiano strade malfatte che per la maggior parte dell'anno si trasformano in lastre di ghiaccio sporco. Ad eccezione delle poche case che appartengono ai professionisti non innu (i sacerdoti, gli insegnanti e gli infermieri), nessuna abitazione è dotata di acqua corrente e servizi igienici. Gli escrementi sono buttati per terra dove vengono mangiati dai cani o calpestati

dalle bande di ragazzini che vagano per l'insediamento, spesso troppo spaventati all'idea di tornare in case dove potrebbero trovare adulti ubriachi e subire violenze. Queste condizioni, che ricordano quelle dei campi profughi del terzo mondo piuttosto che la vita nei villaggi occidentali, si riflettono in tassi di malattia e mortalità spaventose: a Davis Inlet, le separazioni, gli abusi sessuali, la violenza, gli incidenti, l'autolesionismo, l'alcoolismo e le malattie correlate sono mali endemici. Nel 1990, ad esempio, si constatò che tra l'80 e l'85% dei residenti sopra i 15 anni erano alcoolizzati, e che la metà di questi si ubriacava tutti i giorni. Nei rapporti si legge che "l'aspetto e il comportamento della maggior parte della gente di Davis Inlet è quello delle persone alcoolizzate croniche... e la gente sembra più vecchia di oltre dieci anni di quanto non sia realmente..."¹

L'alcool gioca un ruolo primario nel numero sorprendentemente alto di suicidi, compiuti e tentati: secondo le cifre del Band Council, nel 1993 hanno tentato il suicidio quasi un terzo degli adulti della comunità (generalmente in episodi riconducibili all'uso di alcool). Dal 1990 al 1998, a Utshimassits si sono

verificati 8 casi di suicidio, equivalenti a 178 suicidi ogni 100.000 abitanti; per confronto, la media canadese è di 14 su 100.000. Questo significa che la probabilità di suicidio tra gli Innu è di quasi tredici volte superiore a quella della media del Canada, cosa che fa degli Innu Mushuau di Utshimassits il popolo con il tasso di suicidi più elevato del mondo.²

Le tabelle 1 e 2 mostrano l'abisso esistente tra le realtà della vita e della morte tra gli Innu e i Canadesi. Più della metà dei decessi avvenuti nelle comunità innu negli ultimi due decenni riguarda persone al di sotto dei trent'anni: in Canada queste morti si verificano solo nel 5% dei casi. Per contro, mentre nel Canada almeno l'80% delle persone supera i sessant'anni, solo un quarto degli Innu li raggiunge pur essendo la soglia d'età cui la gente si aspetta di arrivare nelle nazioni moderne e "industrializzate".

La mortalità infantile dà un'altra misura dell'abisso esistente tra gli Innu e gli altri Canadesi. La tabella 2 evidenzia che, per un

bambino innu, la probabilità di morire prima dei cinque anni è tra le 3 e le 7 volte superiore a quella di un bambino canadese medio. Bisogna notare però che sussistono grandi differenze tra le diverse comunità: a Utshimassits, dove non esistono fognature né acqua corrente nelle case e l'ospedale più vicino può essere raggiunto solo in aereo, la percentuale è doppia rispetto a quella di Sheshatshiu, che invece è dotato di queste strutture basilari e si trova a un'ora di macchina dall'ospedale di Goose Bay.³

La catastrofe di Utshimassits è solo l'esempio estremo di un processo di disintegrazione culturale e sociale che riguarda tutte le comunità innu (e, in misura maggiore o minore, anche la maggior parte degli altri indigeni canadesi). Ma perché un popolo come quello degli Innu deve soffrire così? Poiché la maggior parte dei loro problemi attuali erano rari o addirittura sconosciuti prima del loro insediamento nei villaggi governativi e del loro intenso contatto con gli Euro-Canadesi, la causa va ricercata proprio nel loro rapporto con la società canadese...

Tabella 1 Durata della vita

in Canada (1990) e nelle comunità innu (1975-1995)

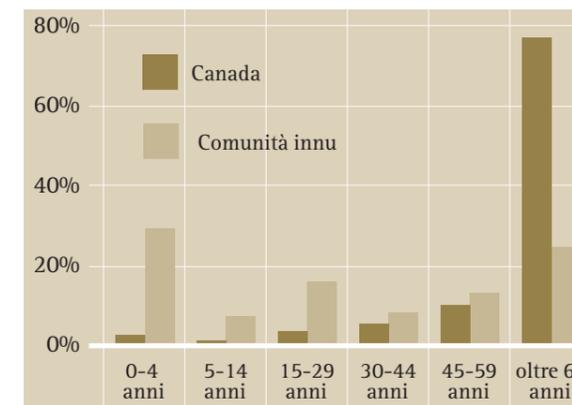
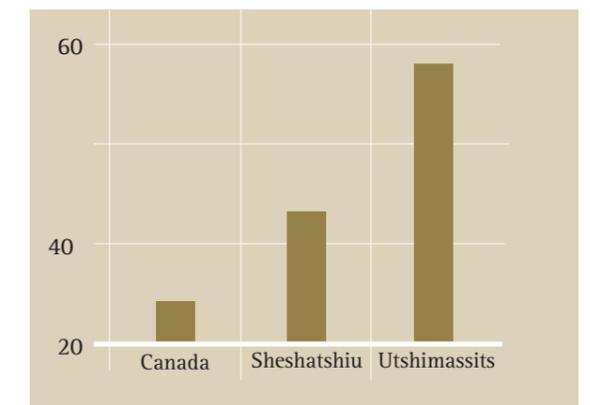
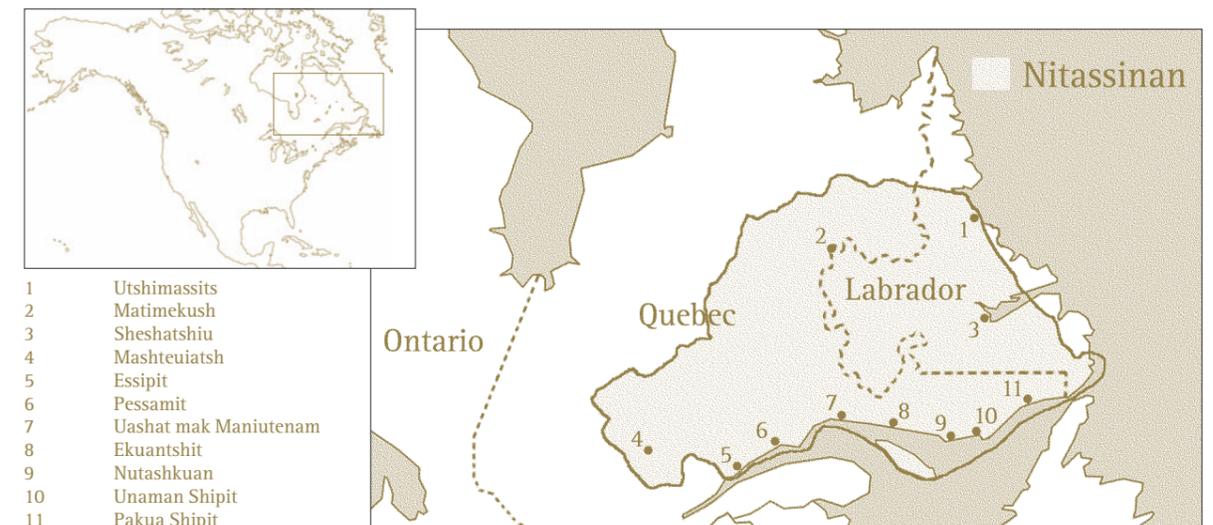


Tabella 2 Mortalità infantile (da 0 a 4 anni, su base 1.000)

in Canada (1990), Sheshatshiu (1983-94) e Utshimassits (1984-94)



Il territorio degli Innu (Nitassinan) e le loro comunità





Introduzione

La colonizzazione: l'Inghilterra comincia, il Canada continua

Pur riconoscendo che alcune politiche del passato hanno avuto effetti negativi, il Canada si sforza di dimostrare che i suoi attuali rapporti con gli Innu (e con altre "Prime Nazioni") sono scrupolosamente corretti. Ad esempio, per negoziare i diritti sulla terra e per valutare l'impatto ambientale dei progetti di sviluppo su larga scala nel loro territorio, il Canada ha definito delle procedure che prevedono, tra l'altro, anche la concessione di prestiti federali per la preparazione dei "casi": questo sistema consente al Canada di presentarsi come uno stato liberale che mantiene rapporti solidali con una "minoranza" svantaggiata.

Ma questa immagine, grazie alla quale si è raggiunto lo scopo di calmare la preoccupazione internazionale, è basata su una rappresentazione erronea e fondamentalmente distorta della situazione degli Innu. A differenza della maggior parte dei Canadesi non nativi, gli Innu non fanno parte di una società nazionale culturalmente omogenea che vive in Canada e accetta le leggi canadesi perché loro stessi, o i loro antenati, lo hanno scelto: sono invece un popolo distinto, con una lingua, una storia e una concezione dell'universo profondamente diversi, che, come del resto altri indigeni americani, restano sotto la dominazione coloniale, in un'epoca che si suppone essere "post-coloniale". Gli Innu non hanno mai ceduto la loro terra al Canada e sono considerati "Canadesi" solo perché il Canada, unilateralmente, ha deciso di controllare loro e il loro territorio. La tragica situazione degli Innu è, in realtà, parte dell'implacabile processo di espropri e distruzione che dura ormai da 5 secoli e che ha esteso il controllo degli Europei (o degli Euro-Canadesi e Euro-Americani) su tutto il Nord America.

Ciò che rende la loro situazione unica è il fatto che gli Innu abbiano subito le piene conseguenze di questo processo solo recentemente, più o meno negli ultimi quarant'anni. Fino a dopo la seconda guerra mondiale, infatti, il loro territorio, il Labrador, non era nemmeno stato rivendicato dal Canada, ed era

considerato parte della colonia inglese di Terranova. È stato solo nel 1949, con l'annessione di Terranova alla federazione canadese, che ha avuto inizio l'invasione su larga scala del territorio degli Innu e la disgregazione sistematica del loro modo di vivere da nomadi.

Le nostre ricerche dimostrano che i problemi che oggi hanno gli Innu derivano in gran parte da questo processo di colonizzazione, che ha destabilizzato drammaticamente la loro società ed ha causato profondi traumi psicologici.⁴ Privandoli del controllo della loro vita e della loro terra, costringendoli a subire istituzioni a loro estranee, come il sistema giuridico e scolastico canadese, la chiesa e lo stato, ed aprendo il loro territorio al disboscamento, agli impianti idroelettrici, alle attività minerarie e ai voli a bassa quota, il Canada, di fatto, nega agli Innu molti dei loro diritti umani fondamentali.



© Serge Lauvin/Survival

Chi sono gli Innu?

Gli Innu, in passato chiamati Indiani Montagnais-Nascapi, sono circa 20.000 e sono il popolo indigeno di gran parte della penisola del Labrador-Quebec, da non confondere con i loro vicini, gli Inuit, o Esquimesi. La loro patria, che essi chiamano Nitassinan, è un'enorme distesa di abeti e picee, di laghi, fiumi e montagne "desolate". Le testimonianze archeologiche dimostrano che vivono lì da almeno 2.000 anni e alcuni studiosi pensano che discendano dai primi abitanti del Canada orientale, emigrati nella regione 8.000 anni fa, alla fine dell'ultima glaciazione.⁵

Gli Innu hanno vissuto da cacciatori nomadi fino alla seconda metà del XX secolo. Per la maggior parte dell'anno, quando i corsi d'acqua erano ghiacciati e la Nitassinan era ricoperta da uno spesso strato di neve, piccoli e mobili gruppi di due o tre famiglie si avventuravano nell'interno in cerca di animali da cacciare, camminando con scarpe da neve e trascinando le loro cose sulle slitte. Quindi, in maggio o giugno, quando il ghiaccio si scioglieva, navigavano con le canoe lungo la costa o nei laghi interni per pescare, commerciare, fare o riparare i loro arnesi e visitare amici e parenti.

I pesci, le bacche e le diverse specie di mammiferi (tra cui l'orso, il castoro e il porcospino) sono tutti importanti per gli Innu; ma essenziali per la loro sussistenza sono le mandrie di caribù che migrano attraverso la Nitassinan in primavera e in autunno. Fino a non molto tempo fa, i caribù fornivano agli Innu non solo carne ma anche pelli per i vestiti e le tende, e ossa e corna per gli attrezzi e le armi; oggi continuano ad essere un elemento essenziale della loro cultura.

Lo Spirito che è padrone degli animali si aspetta che tutti siano trattati allo stesso modo. Quando comincia a portare aiuto, vuole aiutare tutti: tutti i bambini, gli adulti e le donne anziane. Quando decide di offrire i suoi animali, si aspetta che il capo della comunità distribuisca la cacciagione in modo imparziale a tutte le famiglie. Solo allora è contento, perché è stato trattato con rispetto. Pien Penashuehiu⁶

La società innu

La cultura innu dà grande importanza sia alla responsabilità collettiva sia all'autonomia individuale. Non esistono istituzioni che obblighino alla conformità, e sono di norma tollerati quasi tutti i comportamenti dei singoli, purché non minaccino la sopravvivenza del gruppo; questa tolleranza vale sia per i bambini, che raramente vengono puniti, sia per gli adulti. Tuttavia, il vantarsi, il "mettersi in mostra", il criticare gli altri e agire in modo prepotente sono considerati comportamenti molto sconvenienti. Si fa di tutto per evitare scontri diretti ma, se si verificano, si risolvono con l'allontanamento di una delle parti.

L'unica autorità accettata è quella dell'*utshimau* (primo uomo), che per le sue capacità di cacciatore e di sciamano è tacitamente riconosciuto come il leader della comunità di caccia. Tuttavia, egli non ha un reale potere politico in senso europeo, e nessuno è obbligato a seguirlo. L'antropologo Georg Henriksen, che negli anni '60 lavorò intensamente con un gruppo di Innu Mushuau, riferisce: *Quando si è in dubbio su quale via seguire, o quando il tempo rende difficile la marcia, i Nascapi normalmente si fermano, accendono un falò e discutono su cosa fare bevendo un tè. La decisione del wotshimao (utshimau) è, in realtà, una decisione condivisa, il risultato finale di una discussione.*⁷

Un buon cacciatore è fortemente incentivato a provvedere anche ai bisogni di chi ha avuto meno successo o non ha nessuno che cacci per lui. E' soprattutto procurando il cibo e distribuendolo generosamente agli altri che un Innu acquisisce prestigio e rispetto. Pien Penashue spiega: *Il leader è l'anziano. E' cresciuto secondo gli insegnamenti dei suoi genitori e si comporta con gli altri nello stesso modo. Tutti sanno che ha a cuore i loro interessi più importanti... L'anziano prende gli animali e li distribuisce nella comunità... Così, se per esempio sono stati uccisi cinque caribù e ci sono cinque famiglie, ogni famiglia ne riceve uno.*⁸

Prima del trasferimento negli insediamenti, i rapporti tra i sessi erano egualitari e non gerarchici. Gli uomini e le donne avevano compiti diversi ed erano autonomi nelle rispettive sfere: in generale, gli uomini erano responsabili della caccia (sebbene anche in questo le donne avessero diritto di parola), mentre le donne decidevano quando e dove accamparsi. Normalmente, come aveva osservato Henriksen, prima di prendere una decisione, venivano consultate tutte le persone interessate.

La forte enfasi posta sull'autonomia personale dava alle donne Innu una libertà molto superiore a quella che avevano le donne Europee: non solo potevano prendere decisioni importanti, ma erano anche libere di corteggiare gli uomini che preferivano, di sposarli e di divorziare facilmente. Questa indipendenza scandalizzò i primi missionari gesuiti che vissero tra gli Innu e che tentarono, a più riprese, di imporre le abitudini europee assoggettando le donne ai loro mariti.⁹

Non c'è dubbio che alcuni elementi di questa cultura siano stati profondamente alterati dagli avvenimenti di questi ultimi quarant'anni. Infatti, gli sforzi compiuti dal Canada per porre fine alla vita nomade degli Innu e costringerli ad assimilare la cultura della società euro-canadese, sono riusciti a modificare persino la visione del mondo del più "conservatore" degli Innu. Una quantità di fattori di origine nazionale e mondiale (le nuove tecnologie, i mass media e le numerose istituzioni sociali e politiche imposte) hanno creato profonde spaccature tra i diversi gruppi e le diverse generazioni, portando ad un generale senso di disorientamento psicologico. Tuttavia, al di là dell'apparenza, molte delle abitudini di vita che vigevano prima del trasferimento negli insediamenti continuano a conservarsi quasi inalterate. I codici di comportamento degli Innu nomadi, ad esempio, sono tuttora molto evidenti anche nell'ambiente del tutto diverso delle comunità. Per i leader è insopportabilmente difficile comportarsi come i politici euro-canadesi, "mettersi in mostra" e parlare in pubblico per gli altri. Gli insegnanti e coloro che lavorano in tribunale detestano esprimere giudizi sui clienti e sui bambini. Quando nel villaggio arrivano i cacciatori con le prede, spesso la loro carne viene distribuita ed entrambi i coniugi godono ancora, in generale, di una grande libertà sessuale.

Anche quegli Innu che più di altri sembrano trovarsi a loro agio nel mondo euro-canadese, continuano ad affermare la distinzione del loro popolo, ad opporsi all'invasione degli *Akanishau* ("gente che parla inglese", cioè i bianchi) nella loro terra, e a considerare la vita da cacciatori come qualche cosa di immensa importanza spirituale e culturale, essenziale per il loro benessere e per la loro identità. Piuttosto che seguire passivamente la via "inevitabile" dell'integrazione, la maggior parte degli Innu vive, di fatto, in uno stato di incertezza e conflitto permanenti e a livello individuale, familiare e comunitario, si consuma quotidianamente la lotta tra i valori e le credenze degli Innu e quelle degli Euro-Canadesi.



Per gli Innu i sogni sono visioni. Per gli uomini bianchi le visioni sono allucinazioni. Jimmy Nui, Davis Inlet¹⁰

Anche noi siamo stati educati, ma non è l'istruzione dei bianchi quella che abbiamo appreso... I nostri maestri sono stati i nostri padri e i nostri nonni... I nostri insegnanti non tenevano penne in mano e non facevano riferimento ai libri. Ci portavano con loro quando andavano a caccia e ci insegnavano come uccidere gli animali... E abbiamo anche imparato a fare ciò che è necessario per sopravvivere in questo paese, come scarpe da neve, toboga, slitte, canoe, attrezzi per scuoiare i caribù... tutto quello che serve a un Innu per cacciare. Pien Penashue, Sheshatshiu¹¹

La visione del mondo degli Innu

I valori degli Innu affondano le loro radici in una cosmologia complessa, fortemente contrastante con le tradizioni giudaico-cristiane e scientifiche degli Euro-Canadesi. Gli Innu, come del resto molti altri popoli aborigeni, credono che l'universo sia vivo, e che esistano potenti forze spirituali che influenzano profondamente la loro vita. Riconoscere la loro forza è fondamentale per sopravvivere, così come il comprendere i fenomeni atmosferici o l'avvicinarsi delle stagioni.

Gli spiriti più importanti sono i "Padroni" degli animali, che guidano i caribù e gli altri animali e che sono di aiuto agli Innu condividendoli con loro. In cambio gli Innu debbono ripartirsi scrupolosamente la carne e dimostrare il loro rispetto seguendo certi rituali: le ossa delle gambe dei caribù, per esempio, debbono essere conservate con cura, e il midollo deve essere mescolato al grasso, per preparare un cibo sacro chiamato *mukushan*. Buttarli via sarebbe una grave mancanza di rispetto verso *kanipinikat sikueu* (il "Padrone" del caribù, cioè il più potente di tutti i "Padroni"), che potrebbe manifestare la sua ira impedendo agli Innu di cacciare o perfino facendoli ammalare.

I "Padroni" comunicano con gli uomini in vari modi, ma soprattutto attraverso i sogni. Un cacciatore potrebbe sognare di sentire un animale cantare fuori della sua tenda; allora, quando si sveglia, si mette a suonare il tamburo e a cantare egli stesso quella canzone: ben presto gli apparirà una visione luminosa al centro del tamburo, simile a un fuoco, che gli indicherà dove trovare l'animale da cacciare. Fino a poco tempo fa (l'ultimo episodio documentato risale alla fine degli anni '60), uno sciamano poteva anche celebrare un *kutshapatshikan*, o rito della Tenda Vibrante (Shaking Tent), per porre delle domande direttamente ai Padroni e chiedere loro, per esempio, perché la cacciagione fosse scarsa. Seduto all'interno di una tenda speciale, fatta con pelle d'animale, usava il suo potere per chiamare a sé gli spiriti e, in pochi minuti, come ricorda un testimone anziano: *La tenda si metteva a vibrare e a oscillare violentemente, e noi, quando gli spiriti entravano, sentivamo un*

rumore simile a quello del vento che soffiava. Quindi gli spiriti cominciavano a parlare tutti insieme, con voci strane, inumane. Noi non potevamo capirli, ma lo spirito dello sciamano li capiva e traduceva per lui. A volte lo sciamano lottava con uno dei Padroni degli Animali, e allora la tenda si scuoteva ancora più forte, tanto che noi pensavamo che sarebbe crollata.

Lizette Penashue, Sheshatshiu¹²

Alla fine del *kutshapatshikan*, che poteva durare anche qualche ora, lo sciamano spesso era esausto, quasi in stato comatoso. Non appena tornava in grado di parlare, spiegava quello che aveva appreso: quali fossero gli Spiriti degli Animali ad essere arrabbiati e perché, e cosa volevano che si facesse per ripristinare i buoni rapporti ed assicurare cibo in abbondanza.

Sottesa ad ogni manifestazione della cultura innu è la convinzione che gli esseri umani debbano sforzarsi di capire la natura e di assecondarla, piuttosto che tentare di controllarla e di trasformarla. Il comportamento dei Padroni degli Animali, così come quello degli spiriti come i *katshimeitshishu* (piccoli, imprevedibili esseri che giocano scherzi agli Innu fiduciosi) confermano tutti la necessità di comportarsi con umiltà verso la terra, gli animali e gli elementi.

Da questo punto di vista, le carestie sono accettate come parte integrante della vita piuttosto che come fenomeni aberranti che ci si deve sforzare di eliminare definitivamente esercitando un maggiore controllo sul "mondo naturale". Il risultato è che gli Innu tendono ad affrontare le prove più ardue con uno stoicismo che ha meravigliato generazioni di osservatori europei. Paul Le Jeune, missionario gesuita del XVII secolo, scrive: *In mezzo alle fatiche e alle privazioni li ho visti soffrire con allegria... Mi sono trovato tra loro, minacciato da grandi sofferenze, e mi dicevano: "Per mancanza di cibo restiamo senza mangiare a volte per due giorni, a volte per tre. Fatti coraggio, fai che il tuo spirito sia forte, per resistere alle sofferenze; cerca di non demoralizzarti se non vuoi ammalarti. Guarda, noi non smettiamo di ridere, anche se c'è poco da mangiare"... Sopportano ogni privazione e disagio, ogni prova e sofferenza con molta pazienza.*¹³

Un'altra caratteristica degli Innu, anche questa notata da Le Jeune, era la mancanza di qualsiasi autorità centrale. I bambini non imparavano in "scuole" formalizzate, ma semplicemente guardando, ascoltando e imitando i genitori e i nonni. I loro valori e la loro visione del mondo fanno parte di una ricca tradizione orale, che spesso può variare, almeno nei dettagli, da un accampamento all'altro e persino da una famiglia all'altra.

Non esiste dunque un equivalente della Genesi giudaico-cristiana (o della interpretazione scientifica che l'ha in gran parte sostituita nella cultura occidentale): anziché cercare di ricondurre le origini e la natura dell'universo ad una narrazione

unica e coerente, essi accettano le differenti manifestazioni dell'esperienza e le spiegano con una varietà di leggende che, a livello puramente letterale, possono spesso sembrare contraddittorie. Per esempio, le avventure di *Kuekuatsheu* (il ghiottone), che rappresenta un astuto e abile truffatore, tendono a scivolare nel grottesco e ad affermare la sostanziale imprevedibilità della vita; l'eroe ammazza mostri *Tshakapesh*, invece, è solitamente protagonista di storie esaltanti che celebrano il coraggio e l'altruismo. Un terzo ciclo di leggende, che comprende anche uno dei racconti più importanti degli Innu, l'Uomo che ha sposato un Caribù, tratta delle relazioni di amore e interdipendenza tra gli "uomini" e i "Padroni degli Animali".



Nella natura risiedono la mia identità, la mia religione, io stesso. La mia scuola è lì. E' lì che ci sono le medicine che conosco. E' lì che io divento lavoratore, cacciatore, pescatore, ambientalista e biologo.

Paul Pone, Sheshatshiu¹⁴

La storia

Il primo incontro tra gli Innu e gli Europei risale presumibilmente alla fine del X secolo, quando i Vichinghi stabilirono per un breve periodo una colonia sull'isola di Terranova, vicino al territorio canadese. Cinquecento anni più tardi, nel 1497, Giovanni Caboto reclamò quella terra per Enrico VII d'Inghilterra, e, nel 1501, l'esploratore portoghese Gaspar Corte-Real catturò dei nativi e ne fece due carichi da vendere come schiavi. La sua convinzione che la Nitassinan fosse ricca di potenziali schiavi lo indusse a chiamarla "Labrador" cioè "fonte di forza lavoro". In realtà, e di questo il Portoghese si rese conto ben presto, la popolazione indigena del Canada del nord era relativamente scarsa e, come in altre parti del Nord America, le malattie introdotte dagli Europei, come il vaiolo e il morbillo, la ridussero rapidamente del 90%.¹⁵

Nel secolo successivo la storia degli Innu fu molto simile a quella degli altri popoli della costa orientale. Quando le flotte europee si riversarono in massa nell'Atlantico occidentale per sfruttare l'enorme ricchezza di pesce dei fondali al largo di Terranova e i marinai cominciarono a scendere a terra per lavorare quanto avevano pescato, ebbe inizio un prospero (e spesso del tutto amichevole) commercio con gli "Indiani", desiderosi di barattare carne e pelli con attrezzi e utensili europei. Ci sono racconti risalenti al 1530 che parlano di Innu invitati a bordo di navi basche, non solo per commerciare ma anche per socializzare: i marinai offrivano loro formaggio, mandorle e uva passa ed erano stupefatti dalla loro capacità di capire la lingua basca. Questi racconti sono pervasi di sincera ammirazione: un Basco di Fuentebarrabia, Clemente de Odeliza, descrisse gli Innu come uomini "straordinariamente capaci e intelligenti" e lo storico Lope de Isasti parlò di loro come di "amici e sinceri alleati".

Tuttavia, alla fine del XVI secolo, questi contatti informali diminuirono, mentre cominciava a prendere forma un nuovo modello di sfruttamento economico. Tra il 1603 e il 1620, Inghilterra, Francia e Olanda stabilirono nel Nord America degli insediamenti permanenti, o basi commerciali, sostenuti dal governo. Nello stesso tempo cominciarono a regolamentare e controllare il commercio delle pelli (tuttora molto remunerativo) considerato di importanza strategica per garantirsi il dominio del continente. Con l'intensificarsi della concorrenza degli Europei, i Nativi furono relegati a un ruolo sempre più semplice e standardizzato, all'interno dell'una o dell'altra delle macchine imperiali rivali. Fino a quando furono in grado di fornire pellicce e assistenza militare, furono tollerati; ma quando cessarono di farlo, divennero inutili e furono uccisi, cacciati o neutralizzati dalla "civiltà" negli insediamenti controllati dagli Europei. Questo fu il processo che, nel XVII secolo, distrusse gran parte dei parenti degli Innu nella Nuova Inghilterra e sterminò i loro vicini, i Beothuck, nel XIX secolo. Fortunatamente, gli Innu vennero interessati solo marginalmente. Nel 1637, il missionario gesuita Paul Le Jeune, convinto che "non si potesse sperare di

ottenere molto dai Selvaggi finché fossero rimasti nomadi..." tentò di fondare un insediamento dove gli Innu, "vivendo in case costruite per loro... e divenendo stanziali... avrebbero potuto essere più facilmente istruiti e vinti"¹⁶; l'esperimento però fallì. Senza un mezzo efficace per indurli a fermarsi in un determinato posto, le famiglie si stancarono presto di vivere sotto il controllo dei Francesi e ritornarono alla loro vita "selvaggia".

A salvare gli Innu fu l'avversione dell'Europa per lo "squallore" e il "carattere inospitale" del loro territorio, che l'esploratore francese Jacques Cartier descrisse come "la terra che Dio diede a Caino". Sebbene commercianti e pescatori continuassero a visitare la costa o addirittura a stabilirvisi, erano pochissimi i coloni disposti a sfidare l'ambiente roccioso dell'interno che, con i suoi inverni sub-artici lunghi otto mesi, non consentiva l'agricoltura. Di conseguenza, i progetti di Le Jeune non vennero sostenuti da quegli interessi del potere economico e militare che, molto più a sud, promossero "la civilizzazione degli Indiani" come mezzo per aprire le loro terre alla colonizzazione.

In effetti, mentre i popoli indigeni del resto del continente erano ormai stati cacciati dalle loro terre da molto tempo, la penisola del Labrador-Quebec veniva ancora apprezzata più per quanto gli Innu potevano ricavarvi che per il valore della terra in sé. Per tre secoli, i commercianti di pellame continuarono a estendere la loro influenza sempre più profondamente nella Nitassinan, incoraggiando gli Innu a non diventare stanziali, ma a seguire una versione modificata del loro stile di vita: per la maggior parte dell'anno dovevano andare a caccia nell'interno (nel *nutshimit*) e, durante l'estate dovevano portare le pelli alle basi commerciali per scambiarle con utensili di metallo, pistole, munizioni e alimenti come farina, zucchero, tè.

Benché il commercio delle pellicce assicurasse la sopravvivenza immediata degli Innu, assegnando loro un posto marginale nell'economia complessiva, esso minò anche la loro autosufficienza. Come i venditori di droga, i commercianti



fecero deliberatamente in modo di trasformare i loro fornitori in persone "dipendenti". John McLean della Hudson Bay Company, che lavorò con gli Innu per circa vent'anni a partire dal 1830, disse: *Adesso che sono state insediate le basi commerciali nelle loro terre, non ho alcun dubbio sul fatto che nasceranno bisogni del tutto artificiali, che col tempo si trasformeranno in necessità tanto reali quanto quelle attuali. I commercianti usano ogni mezzo per raggiungere il loro scopo, e questi mezzi non falliscono mai. La richiesta di alcuni articoli di provenienza europea è sensibilmente aumentata anche negli ultimi due anni della mia amministrazione.*¹⁷

L'esperienza che gli Innu hanno avuto del commercio delle pelli non è stata ovunque la stessa. Alcuni commercianti si comportavano con loro come meschini dittatori, animati solo da una implacabile brama di profitto. Intorno al 1845, per esempio, un gran numero di Innu morì di fame quando il commerciante Donald Henderson, insoddisfatto del numero delle pelli che gli avevano portato, negò loro le munizioni pattuite. Altri, invece, riuscivano ad instaurare un rapporto personale molto stretto con i loro "clienti" e ci furono persino casi di matrimoni misti. Inoltre, alcuni gruppi si facevano assoggettare con maggiore difficoltà di altri: gli Innu Mushuau

del Labrador del Nord si dimostrarono molto resistenti alle "arti persuasive dei commercianti". Nel 1935, un commerciante riferì: "Sono ancora... un popolo di grande ingegno e, se fosse necessario, sopravviverebbero senza bisogno di aiuto esterno".¹⁸

I primi anni del XX secolo videro un'ulteriore invasione della terra innu da parte di coloni e di cacciatori non-innu. Nel 1927, la commissione giudiziaria del Privy Council di Londra, ampliò ulteriormente il controllo coloniale tracciando un confine politico arbitrario nel mezzo della Nitassinan. Quest'iniziativa finì col dividere le famiglie e i gruppi regionali innu, alcuni dei quali si ritrovarono nel "Quebec" francofono, che è una parte della confederazione canadese, mentre altri, i loro parenti, furono relegati entro i confini del "Labrador", di lingua inglese, allora parte della colonia autonoma britannica di Terranova.

All'epoca della seconda guerra mondiale pressoché tutti gli Innu erano in qualche misura coinvolti nel commercio delle pellicce e subivano l'influenza crescente dei commercianti, dei missionari, dei funzionari e di tutti coloro che incontravano presso le basi commerciali. Questa situazione li lasciò in balia della pressione del governo quando, più di tre secoli dopo Le Jeune, questi decisero infine di farli trasferire tutti in comunità stanziali.

Come si è giunti a questo?

Una cosa è certa: la civilizzazione marcia verso nord e per gli Esquimesi e gli Indiani non c'è scampo. Gli ultimi ponti dell'isolamento sono stati abbattuti dall'avvento dell'aereo e della radio e l'unica cosa che possiamo fare ora, dato che non si può tornare indietro, è renderli al più presto possibile cittadini a pieno titolo della nostra società. Walter Rockwood, Memorandum on General Policy in Respect to the Indians and Eskimos of Northern Labrador, 1955

Circa trenta anni fa, approdò a Davis Inlet una nave militare che batteva molte bandiere diverse. C'erano un prete e altre persone, ed erano tutti vestiti elegantemente. Ci dissero che sulla nave c'era un funzionario del governo che voleva parlare con gli Innu. Ci dissero che era un rappresentante della regina. Non so chi fosse. Il prete ci fece da interprete. Quando l'uomo ebbe finito di parlare, ci dissero cosa aveva detto. Aveva detto che prima di venire qui, gli avevano fatto credere che gli Innu avevano tutto: belle abitazioni, acqua e fognature. Ora poteva costatare che non era vero. Al suo ritorno in patria, avrebbe detto alla regina quello che aveva visto, e cioè che gli Innu vivevano ancora nelle tende. Il capo precedente gli aveva riferito che gli Innu erano molto poveri e che nelle tende faceva freddo. Kaniuekutat, Utshimassits¹⁹

Parlando degli Innu e della loro situazione attuale, raramente si fa menzione al processo con cui, tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '70, sono stati costretti a diventare stanziali. Quando si pone loro qualche domanda sull'argomento, molti Innu diventano evasivi e schivi. I governi di Canada, Quebec e Terranova, invece, hanno sostituito la retorica ineccepibile della correttezza politica ai toni eccessivamente razzisti e autoritari con cui funzionari come Walter Rockwood (Direttore di Terranova per gli Affari del Labrador Settentrionale dal 1952 al 1964) giustificarono a quel tempo questo processo.²⁰ Tuttavia è illuminante confrontare le diverse percezioni che gli Innu e gli *Akanishau* (i bianchi) hanno avuto dei fatti per evidenziare i presupposti e le convinzioni contrastanti delle due parti e mettere a fuoco molti dei problemi che le comunità innu hanno oggi.

Il passaggio dalla vita nomade a quella stanziale era visto dalle autorità come un momento di quello stesso grandioso, inarrestabile processo storico che aveva portato la "civiltà" nel Nord America e che, in quel momento, era pronto a "marciare" verso nord; e molti furono i fattori che le convinsero che gli Innu dovevano imparare a condurre una vita stanziale, se volevano sopravvivere. La costruzione della base aerea di Goose Bay, avvenuta durante la seconda guerra mondiale, portò per la prima volta una comunità sostanzialmente non-innu nel cuore della Nitassinan e, nel 1949, la decisione di Terranova (che comprende il Labrador) di unirsi alla federazione canadese dopo secoli di governo britannico, diede un nuovo impulso al desiderio di "sviluppare" ulteriormente l'area. Negli anni '30, inoltre, la ciclica diminuzione della popolazione dei caribù e il forte calo subito dai prezzi delle pellicce contribuirono a far sembrare lo stile di vita

degli Innu sempre più difficile. La situazione era ulteriormente complicata dalla rapida costruzione di infrastrutture industriali, come la ferrovia Sept Iles-Schefferville, realizzata per servire le attività minerarie, la linea di raccordo per Esker per l'impianto idroelettrico delle cascate Churchill, le dighe della Hydro-Quebec e, nel Nord Shore, le cartiere del Golfo di St. Lawrence.

Rifacendosi ai precedenti coloniali da lungo tempo consolidati, il governo si prefisse di raggiungere due obiettivi congiunti: allontanare progressivamente gli Innu dalla loro terra per aprirla allo "sviluppo", e prepararli alla nuova situazione con un programma parallelo di "riconversione economica". Poiché la caccia non era considerata un vero "lavoro", Rockwood dedicò grandi energie nel cercare di convertire gli Innu a quelle che egli definiva "attività produttive" assegnando loro incarichi retribuiti (come la pesca del merluzzo, il lavoro in segheria o all'aeroporto di Goose Bay) oppure trasferendoli in aree in cui ci fosse domanda di manodopera, come nelle comunità minerarie di Shefferville e Wabush. Come Rockwood scrisse con insistenza nel 1956, "se non adotteremo *subito* un approccio forte, rischieremo che gli Indiani diventino dei fannulloni animati dal solo desiderio di ricevere sempre maggiori sussidi dal governo e, a dir il vero, temo che questo stadio sia già stato raggiunto".

Rockwood e i suoi colleghi consideravano la caccia con le trappole come una legittima alternativa all'"ozio" perché, a differenza della caccia tradizionale, produceva beni destinati alla vendita anziché al consumo personale. Essa contribuiva quindi a indirizzare gli Innu verso un'economia di tipo "denaro-e-lavoro" e consentiva loro di qualificarsi per ottenere i sussidi della

disoccupazione invece di quelli meno dignitosi e meno generosi dell'assistenza sociale. Sin dall'inizio, dunque, il governo provinciale considerò sia la sedentarizzazione in se stessa sia i progetti per la creazione di lavoro e l'organizzazione dell'assistenza sociale come parti integranti di una strategia a lungo termine che mirava alla trasformazione degli Innu e alla loro assimilazione nella società canadese.²¹

Contrariamente a quanto affermato dai rapporti ufficiali, gli Innu non hanno compreso in modo chiaro e univoco il significato del loro diventare stanziali e le loro diverse testimonianze a riguardo riflettono le varie e spesso confuse esperienze fatte dai singoli e dalle famiglie. E' comunque chiaro che il governo non ha cercato di spiegare la situazione a tutti gli Innu o di ottenere il loro consenso alla sedentarizzazione: di fatto, come abbiamo visto, nella società innu non sono previsti organi che possano farlo.

Vivere di caccia significa non avere programmi prestabiliti e saper modificare repentinamente un piano per adeguarsi a un cambiamento di clima o seguire una nuova pista. Questo stile di vita ha reso impensabile per gli Innu l'assumersi impegni radicali e a lungo termine. Nonostante la chiesa e il governo abbiano qualche volta "riconosciuto" in un uomo Innu (generalmente in una persona convertita al cristianesimo non dedita all'alcool) il "capo" di un "gruppo", nella società indigena non esisteva, in realtà, l'uso di eleggere formalmente un rappresentante con il potere di prendere decisioni a nome degli altri: persino l'*utshimau* più rispettato era eletto in modo indiretto e informale, e rimaneva "primo uomo" solo fino a quando riusciva a riscuotere consenso.

I ricordi che gli Innu hanno del momento in cui divennero stanziali evidenziano che le autorità esercitarono un'immensa pressione per renderli tali respingendo ogni alternativa come inaccettabile e non realistica. Gli Innu venivano trattati come bambini incapaci di decidere autonomamente cosa fosse meglio per loro stessi, e i loro racconti sono pervasi da un senso di impotenza e confusione anche se, indubbiamente, qualcuno credette alla promessa di una vita migliore. Un uomo ricorda: *Pensavamo che il governo stesse facendo una cosa buona spostando la comunità su quest'isola. Ci avevano detto che questo era un buon posto. Non sapevamo che ci sarebbero stati tutti questi problemi. Quando ce ne rendemmo conto, era già troppo tardi per poter fare qualche cosa. Eravamo tutti convinti che avremmo avuto tutto: sedie, forni e acqua, ma ci dettero soltanto case vuote.*²² Ma nemmeno lui, malgrado le sue speranze, poteva capire come questo cambiamento radicale potesse essere il frutto di una sua scelta: "Per quanto ne sappiamo", disse, "è solo successo". A questo commento fa eco quello di un altro membro della comunità di Davis Inlet: *Quando ci dissero che saremmo stati trasferiti sull'isola, l'idea non mi piacque... Ma nessuno parlò. Semplicemente, ci siamo andati.*²³

Questa arrendevolezza può essere spiegata in parte dall'attitudine culturale degli Innu a scoraggiare vivamente le persone dal "mettersi in mostra" e dall'esprimere aggressivamente opinioni dissidenti. E' comunque provato che le autorità, e in special modo la chiesa, siano ricorse sistematicamente all'intimidazione per imporre la vita stanziale. Chi rifiutava di sedentarizzarsi e di mandare i suoi figli a scuola veniva minacciato di perdere i sussidi dell'assistenza sociale. E molte testimonianze parlano di preti che usavano la loro enorme autorità, e a volte persino la violenza, per raggiungere il loro scopo. Secondo una donna di Sheshatshiu: *Il prete veniva nei nostri accampamenti e chiedeva alle famiglie di trasferirsi nella comunità... Mia madre dice che il prete si arrabbiava moltissimo perché nessuno ci andava. Gli Innu avevano paura del prete. Lui li controllava e diceva loro cosa dovessero fare. Li convertiva al cristianesimo. Gli Innu avrebbero continuato a vivere all'aperto se non fosse stato per il prete... La chiesa era sempre piena perché lui riusciva a controllarci. Non mi è mai piaciuto che il prete ci dicesse cosa dovessimo fare.*²⁴ Secondo un'altra donna di Sheshatshiu, "c'era almeno un prete che regolarmente picchiava con un bastone gli Innu che osavano sfidarlo fin quasi ad ucciderli, specialmente se ubriachi".²⁵

Le famiglie che rifiutavano di cedere a questa pressione erano poche: accettavano le case ma continuavano a trascorrere la maggior parte dell'anno nella natura. Pien Penashue di Sheshatshiu, per esempio, era convinto sin dall'inizio che la vita stanziale sarebbe stata un disastro: *Sapevo cosa avrebbe potuto succedere quando il prete cercava di persuaderci a non andarcene. Non riuscì a convincermi a restare... permanentemente nella comunità. Non avrei mai permesso che potesse accadere a me e alla mia famiglia. Dovetti essere molto risoluto nel dire no, ma sapevo che la mia vita là fuori sarebbe stata di gran lunga migliore. Il prete mi ordinò perfino di mandare a scuola Melvin (il figlio più giovane) ma non gli diedi ascolto... Fui più caparbio di loro. Così Melvin non andò a scuola e ora è diventato grande.*²⁶

Ma la maggior parte degli Innu, incapace di prevedere le conseguenze della vita stanziale e riluttante all'idea di isolarsi dal resto del gruppo, "aderì", benché controvoglia, ai programmi delle autorità. E' dimostrabile che a costringerli furono non solo il potere del governo con le sue minacce esplicite e le sue esche (per esempio, per poter ottenere dei diritti sulle loro case, secondo alcuni contratti, le famiglie erano obbligate a viverci per almeno 10 anni), ma soprattutto la sua convinzione che il cambiamento fosse inevitabile e che non ci fosse alternativa. Per una cultura disposta più ad accettare le potenti forze esterne che a tentare di vincerle o manipolarle come in quella europea, questo argomento deve essere sembrato irresistibile. Tuttavia, è chiaro che la vita stanziale non è stata una libera scelta degli Innu. Il drammatico passaggio dalla vita nomade a quella stanziale è avvenuto senza che ci sia stata nessuna significativa consultazione.²⁷



'Vergogna e confusione': la vita nelle comunità

Quanta polvere c'è nei loro occhi e quanta fatica dovremo fare per rimuoverla perché possano vedere la luce splendente della verità. Io credo, nonostante tutto, che chiunque conosca perfettamente la loro lingua... potrebbe farli ridere subito della loro stessa stupidità; per un certo periodo li avevo resi timorosi e confusi benché parlassi quasi completamente... a gesti. Padre Paul Le Jeune²⁸

Ridurre il significato della parola "nutshimit" a "boscaglia" non dice cosa significhi per noi. E' un posto dove ci sentiamo a casa. Daniel Ashini, Sheshatshiu²⁹

Negli anni immediatamente successivi alla sedentarizzazione, il governo non fece alcun tentativo di nascondere la propria ostilità verso lo stile di vita degli Innu. Le guardie forestali di Terranova imposero con rigore le leggi provinciali sulla caccia, e andavano in cerca dei capanni costruiti "illegalmente" dagli Innu e ne confiscavano l'attrezzatura. Se trascuravano la scuola per andare in mezzo alla natura, i bambini, e a volte anche i loro genitori e nonni, venivano puniti brutalmente. Un uomo, oggi sulla trentina, ricorda: *Una volta il prete vide me e mio nonno ritornare dal nutshimit in canoa. Era completamente impazzito. Afferrò il mio orecchio e per poco non me lo strappò via. Poi impugnò una pagaia e picchiò mio nonno.*³⁰

Nell'ultimo decennio l'atteggiamento ufficiale è molto cambiato. Le autorità hanno deciso di far eleggere nelle comunità innu dei "Band Council" con limitati poteri di autonomia amministrativa, e contribuiscono a finanziare un certo numero di organismi politici (come la Nazione Innu nel Labrador e il Mamit Innuat nel Quebec) che li possano rappresentare presso le organizzazioni politiche e commerciali non indigene. In alcune comunità la gestione della scuola è stata demandata al Band Council e la frequenza scolastica viene stimolata in modo meno aggressivo.

Nel 1990, la Suprema Corte del Canada ha ridimensionato le restrizioni sulla caccia e sulla pesca di sussistenza degli indigeni (anche se molti Innu hanno ancora paura di cacciare in alcune zone). Sotto la pressione delle comunità dei Nativi, inoltre, il Canada ha definito l'"Outpost Programme" (ora sotto il controllo del Band Council) che offre alle famiglie un viaggio in aereo per andare a cacciare nelle campagne dell'interno.

Ma nonostante questo approccio apparentemente più liberale, la spinta evidente verso la vita stanziale è ancora inequivocabile. Mentre il governo parla con grande retorica di "autogoverno", gli Innu si sentono sempre più profondamente impotenti e, giorno dopo giorno, continuano a vivere la vita nelle comunità come un inesorabile attacco alla loro cultura basato sull'assunto che il modo di vivere *akanishau* è superiore, e che loro devono adattarsi. Alla domanda di descrivere come si cresce negli insediamenti, i più giovani rispondono: "Ci fa vergognare di essere Innu". C'è una sensazione diffusa di inutilità e impotenza di fronte alla sempre più potente presenza coloniale che sembra escludere progressivamente ogni alternativa all'assimilazione.

E' importante analizzare in dettaglio come le strutture comunitarie portino a questa invasiva sensazione che "l'essere Innu" sia inaccettabile e destinato, indipendentemente dal come la pensino gli Innu stessi, ad essere soppiantato da una nuova identità, quella di un'altra "Prima Nazione" nel "mosaico" che il Canada sostiene di essere diventato.³¹



La Chiesa

Anche prima di cominciare a vivere in comunità, molti Innu avevano regolari contatti coi missionari cattolici romani nei centri di commercio che visitavano ogni anno. La maggior parte di loro accettò il battesimo e alcuni divennero sinceramente credenti. Nonostante alcuni preti fossero più tolleranti di altri, quasi tutti sottolineavano la loro disapprovazione per le "superstizioni" degli Innu e le pratiche che erano parte integrante della vita dei cacciatori, come il rullio dei tamburi sciamanici e il *kutshapatshikan* (rito della tenda vibrante).

Prima della sedentarizzazione, alcuni Innu convertiti riuscivano ad affrontare i contrasti in modo non conflittuale, dividendo il mondo in due realtà distinte: il *nutshimit*, dove i Padroni degli Animali e le credenze degli Innu rimanevano dominanti, e i luoghi in cui si effettuavano gli scambi commerciali e aveva sede la missione, controllati invece dal Dio *akanishau*. Con la vita stanziale, questo non facile equilibrio crollò. Nella comunità, la spiritualità innu non solo veniva disprezzata ma si distaccava sempre più da quello stile di vita che le dava significato. Pratiche come il *kutshapatshikan*, che incarnano il profondo rapporto col caribù e altri animali, si estinsero quando il cibo cessò di essere un dono dei Padroni degli Animali per divenire un prodotto dei magazzini governativi.

I preti usarono il loro enorme potere per promuovere la vita stanziale, sebbene alcuni, preoccupati che gli Innu potessero diventare degli "ubriaconi perdigiorno" li incoraggiassero (a volte persino a dispetto dei funzionari forestali provinciali) a

Cerimonia religiosa all'aperto

continuare a cacciare, almeno fino a quando non fosse stato possibile trovare per loro impieghi più "produttivi". Oggi, eccetto che tra una minoranza di anziani, la chiesa ha perso gran parte della sua autorità ma continua ad avere una profonda influenza, anche se largamente indiretta, sulla vita della comunità.

Un retaggio fondamentale viene dalle scuole delle missioni, che furono insediate ancor prima della costruzione dei villaggi. Per persuadere le famiglie a diventare stanziali, si prometteva di impartire un'"educazione bianca" ai loro figli, col risultato che molti bambini si ritrovarono improvvisamente catapultati in un mondo spaventosamente estraneo dove, specialmente nei primi anni, erano sottoposti ad una disciplina rigida e spesso brutale. Poiché gli Innu sono generalmente così riluttanti alla critica, il tono dei loro racconti sui missionari potrebbe suonare piuttosto minimizzante, ma testimonianze come quelle di Napess Pone, che riflettono esperienze comuni a centinaia di giovani Innu, sono spesso rotte da una profonda emozione che svela la loro tipica dolcezza: *Ricordo che Padre Pearson abusava di me fisicamente... non mi trattava con molta gentilezza. Mi picchiava con forza quando ero a scuola. E succedeva spesso.*³²

La maggior parte dei ragazzi era assolutamente impreparata ad essere trattata così, tanto che alcuni Innu attribuiscono a questi maltrattamenti, almeno in parte, la responsabilità dell'aumento drammatico che la violenza ha avuto nelle loro famiglie negli ultimi tre decenni. Secondo Ben Andrew, un Innu che ha svolto delle ricerche sull'impatto dei missionari: *Prima di entrare in contatto con l'uomo bianco, la nostra gente non ha mai picchiato o minacciato di picchiare i propri figli... L'abitudine di picchiare o punire i figli è stata introdotta per la prima volta da gente non*

*innu e alla fine anche noi abbiamo cominciato a comportarci così con i ragazzi... Quando i preti e le suore insegnavano erano molto severi e imponevano una dura disciplina ai bambini che si comportavano male. Da quel momento gli Innu hanno cominciato a cambiare il loro atteggiamento nell'educazione dei figli...*³³

I missionari sono responsabili di un altro triste cambiamento nel comportamento degli Innu. Negli ultimi quarant'anni, si sono verificati molti episodi di abuso sessuale, diffuso e sistematico, dei giovani da parte di preti e insegnanti. Sono state raccolte molte prove di questi episodi e alcuni sono stati portati in tribunale. Questa situazione non si è lasciata alle spalle solo centinaia di Innu traumatizzati: poiché i bambini violentati hanno la tendenza a diventare adulti violentatori, le violenze hanno innescato una spirale di abusi sessuali che in molte famiglie è diventata endemica. Le violenze perpetrate dai preti continuano ancora oggi: recentemente un prete è stato rimosso da una comunità innu con l'accusa di aver violentato una ragazzina.

La scuola

*I ragazzi di oggi non ci capiscono quando usiamo le antiche parole innu... Crediamo che abbiano già assimilato la cultura akanishau. Ecco perché non ci capiscono... Ci chiedono "Ma cosa stai dicendo? Cosa vuol dire questa parola?" E noi non possiamo tradurre in inglese perché non lo sappiamo... Mi domando cosa accadrà in futuro, quando i ragazzi non ci capiranno e noi non capiremo loro. I nostri pronipoti ci metteranno le parole in bocca. Kaniuekutat, Utshimassits*³⁴

Forse l'obiettivo principale dei funzionari euro-canadesi e dei preti cattolici che nel dopoguerra insistevano perché gli Innu diventassero stanziali, era l'"educazione". Senza di essa, tutti i loro sforzi di "civilizzare" gli Innu convertendoli alla maniera occidentale di comportarsi, di lavorare e di vedere il mondo sarebbero stati inutili. Si può comprendere quanta fosse l'importanza che le attribuivano dal fatto che a Davis Inlet costruirono la scuola 14 anni prima delle prime case.

Nelle comunità innu, le scuole cattoliche rafforzano le premesse dell'approccio euro-canadese al mondo. Il curriculum degli studi, che dà particolare enfasi alla matematica, alle scienze, al calcolo e alle lingue europee, non differisce nella sostanza da quelli adottati dalle altre scuole del Nord America. Anche se talvolta utilizza la lingua innu (l'*innu-aimun*), la scuola di fatto emargina la cultura indigena perché, nella maggior parte delle classi, impone l'inglese o il francese, che per gli Innu sono



Gli Innu ascoltano la Messa alla radio

tuttora seconde lingue. Di conseguenza, per i bambini è sempre più difficile pensare nei termini e secondo i valori dei loro genitori e dei loro nonni. Nelle lingue europee dominano sempre più parole astratte e concetti che non hanno una relazione immediata con l'esperienza quotidiana, mentre l'idioma innu è una lingua di cacciatori, in cui le parole si collegano direttamente a oggetti, azioni e fatti conosciuti. Per di più, le materie di insegnamento (l'inglese, la matematica, la storia, la sociologia, le scienze e così via) presentano ai bambini una visione del mondo che ha poco o niente a che vedere con la loro cultura e la loro esperienza.

Quando organizza delle "giornate culturali", il sistema scolastico tradisce un rispetto solo formale per le tradizioni innu: questi eventi sono infatti una sterile parodia delle cerimonie indigene. Nel 1995, ad esempio, uno degli autori di questo dossier partecipò ad una "giornata culturale" nella scuola cattolica romana di Sheshatshiu, coordinata da un rappresentante del dipartimento forestale con l'aiuto di un Innu che masticava poco l'inglese. La lezione su "trappole e pellicce" si tenne completamente in inglese e si basò principalmente su un filmato che mostrava come le pelli venissero vedute all'asta di una città al "loro effettivo valore". Questo modo di insegnare non può far altro che minare il modo assolutamente diverso con cui gli Innu vedono il mondo e il loro rapporto con gli animali.

Sfortunatamente, anche quando una scuola si mostra più sensibile alla tradizione e usa la lingua innu, i bambini non possono imparare a vivere con successo nel *nutshimit* proprio





Il "Giorno della Cultura" in una scuola

perché l'insegnamento avviene in un'aula. Per imparare a conoscere la forza degli elementi, le tracce degli animali, le tecniche di caccia e altri mestieri, occorre accumulare esperienza vivendo in mezzo alla natura e non studiare una loro rappresentazione in un'aula oppure in una tenda appositamente costruita. Le lezioni sui miti e sui Padroni degli Animali, spesso impartite ai ragazzi da persone anziane chiamate appositamente, non possono che risultare astratte perché slegate dal loro contesto e dal mondo che gli conferisce significato. La "scuola" innu, come molti sottolineano, è nella natura.

L'impatto distruttivo della scuola è esacerbato ulteriormente dal calendario accademico, che ricalca il modello canadese. I ragazzi vanno infatti a scuola nelle stagioni più importanti per la caccia (primavera e autunno) che offrirebbero loro le migliori occasioni per imparare il modo di vivere nel *nutshimit*; sono invece in vacanza d'estate, quando le mosche, le zanzare e il caldo rendono l'entroterra inospitale e quindi gli Innu preferiscono rimanere negli accampamenti della costa.

Di solito i genitori lasciano che siano i figli a decidere se andare a scuola o no. Per i nostri parametri, la loro frequenza è scarsa ma, in pratica, tutti i giovani trascorrono a scuola gran parte della fanciullezza e dell'adolescenza. Con l'aiuto di altre forze potenti e soprattutto della televisione che insiste nel proporre immagini di un mondo urbano, non indigeno, che la maggior parte di loro non ha mai visto nella realtà, la scuola promuove un'immagine degli standard e delle aspirazioni euro-canadesi che fa sentire molti giovani inadeguati e senza speranza. Come dice un giovane Innu: *A scuola ci hanno insegnato a diventare dottori, infermieri, gestori di supermercati, insegnanti: ecco cosa ci è stato insegnato a scuola, a fare uno di questi mestieri. Non mi è mai stato detto come diventare un cacciatore e non mi è mai stato nemmeno trasmesso qualche cosa della mia cultura. Non mi è mai stato insegnato niente degli Innu; è sempre stata la*

*cultura dei bianchi ad essere privilegiata... Ho visto tanti ragazzi andar male a scuola... si vergognavano moltissimo di non riuscire ad imparare l'inglese, e allora hanno cominciato a bere, e hanno continuato a bere, e molti di loro bevono ancora perché si vergognano di non saper scrivere e parlare quella lingua.*³⁵

Oppure, come racconta un altro leader: *La scuola ci ha educato sul modo di vivere akanishau e ci ha insegnato a pensare che il nostro stile di vita è inferiore o, comunque, che non valga la pena vivere così.*³⁶

Il tentativo di rendere la maggior parte dei giovani Innu capaci di muoversi con successo nella società euro-canadese è fallito, tuttavia, la scuola di fatto continua a separarli dalle loro radici culturali. La maggioranza dei bambini si sente profondamente estranea ed esclusa dalla società canadese, eppure, per ironia della sorte, gli anziani si rammaricano che i giovani abbiano già perso la loro cultura e siano "diventati" *Akanishau*. *La scuola qui è molto importante. Ci sono troppe materie e non c'è spazio per la cultura innu. I bambini vanno a scuola ogni giorno, ogni giorno. Ma quando arriveranno a 16 anni, avranno perso tutto. Saranno proprio come i bianchi. Per quanto mi riguarda, io in mezzo alla natura non ho mai avuto incidenti. Però temo che loro possano perdersi nei boschi, che possano morire o che gli possano capitare dei guai. Oggi i più piccoli parlano troppo l'inglese. L'inglese è nella loro testa. Non sto dicendo che l'inglese non sia importante. Ma alcuni ragazzini non vogliono più stare all'aperto. Si vergognano a dire di essere Innu. Gli insegnanti bianchi insistono troppo perché loro diventino come i bianchi. Tutto è bianco: i quaderni sono tutti bianchi, gli animali rappresentati sui libri sono scimmie, balene, cavalli e mucche.*³⁷

Elizabeth Penashue di Sheshatshiu, 1996. Questo sistema lascia la maggioranza dei bambini Innu, come predisse Padre Le Jeune più di 350 anni fa, "confusi e pieni di vergogna" perché sentono di non appartenere interamente a nessuno dei due mondi.

Il sistema scolastico pone ai genitori un grande dilemma. L'educazione *akanishau* diventa chiaramente importante se vogliono dare ai loro figli la possibilità di muoversi efficacemente nella società euro-canadese, ma è anche in completa contraddizione con i loro valori più profondi. L'opprimente pressione che a livello sociale, culturale e politico viene esercitata per far rimanere gli Innu nelle comunità fa sì che le famiglie diventino restie a portare i bambini fuori per lunghi periodi, anche quando non frequentano la scuola. Senza l'alternativa costruttiva dell'apprendimento dello stile di vita *nutshimit*, molti bambini gironzolano per l'insediamento e cadono in comportamenti antisociali come il bere, l'inspirare benzina e il vandalismo, che tanto preoccupano gli anziani.

In privato, alcuni insegnanti sono pronti ad ammettere che i bambini innu sono più sani, più felici, si comportano meglio e sono in grado di imparare di più fuori che a scuola, ma questi dubbi personali non arrivano a mettere in discussione il sistema scolastico in modo ufficiale e radicale. Benché il controllo formale della scuola di Sheshatshiu sia stato affidato al Band Council nel 1997, il cambiamento è stato solo poco più che un'apparenza, un intervento cosmetico che lascia la scuola ancora saldamente legata a programmi e orari essenzialmente canadesi. L'assunto largamente diffuso che l'educazione occidentale sia intrinsecamente buona, rende di fatto le scuole immuni da autocritiche che potrebbero portare a sane riforme e a un approccio meno distruttivo per la cultura esistente.



Il modo migliore per distruggere una cultura è quello di educare i suoi figli in un'altra cultura.

Pien Penashue, Sheshatshiu³⁸



La raccolta dell'acqua da un rubinetto della comunità, Utshimassits.

Il servizio sanitario

Quando una persona si ammala, pensa ai differenti tipi di piante medicinali che conosce e cerca quella di cui ha bisogno. Quindi taglia la pianta e la porta al campo dove una donna anziana la prepara, perché è lei che ha le conoscenze necessarie per farlo. Il larice nano, l'abete e tutti i tipi di salice contengono sostanze medicamentose. La pernice bianca mangia i semi di un tipo di salice che ha poteri curativi. Anche la linfa degli abeti è importante: la usi quando una persona ha un'infezione o un raffreddamento oppure per chiudere le ferite di chi si taglia... Allora non avevamo le medicine dell'uomo bianco. Ci curavamo da soli con tutte le medicine che trovavamo nel nostro territorio. Ma oggi questa abitudine sta scomparendo. Sembra che gli Innu vi stiano rinunciando. Matthew Penashue, Sheshatshiu³⁹

Gli Innu si ammalano e muoiono a causa di un ben documentato stato di cattiva salute collettiva che deriva dalla dipendenza forzata e dai tentativi fatti per acculturare un intero popolo.

Ben Andrew e Peter Sarsfield⁴⁰

A giustificare i tentativi di far sedentarizzare gli Innu è stata principalmente la preoccupazione per la loro salute. Le autorità euro-canadesi, e in particolar modo il dr. Harry Paddon della Grenfell Association, che ha fondato l'ospedale di North West

River, pensavano che se gli Innu non avessero potuto beneficiare della medicina occidentale si sarebbero ammalati e sarebbero morti prematuramente. Al contrario, l'essere diventati stanziali non ha migliorato il loro stato di salute ma lo ha sensibilmente peggiorato.

Sebbene non siano state raccolte statistiche comparative dettagliate, per chi si occupa di sanità è evidente che gli Innu hanno problemi di salute fisica e mentale di gran lunga più gravi di quelli che si riscontrano in altre parti del Canada. Il tasso di suicidi degli Innu di Utshimassits, come abbiamo già sottolineato, è il più alto del mondo. L'incidenza della mortalità infantile e dei decessi riconducibili all'alcool è superiore a quella che si riscontra in quasi tutto il resto del Nord America. Sono diffusi anche il diabete, i disturbi cardiaci, le malattie respiratorie e gli infortuni. Tuttavia, il Canada non sta riservando nessuna vera attenzione a questa situazione: recentemente, ad esempio, ha pubblicato un libro sullo stato di salute degli indigeni che contiene solo due incidentali riferimenti agli Innu.⁴¹

Ma perché la salute degli Innu è peggiorata drammaticamente da quando hanno cominciato a vivere negli insediamenti governativi? I medici euro-canadesi tendono a fornire risposte che scaturiscono solo dall'analisi della condizione dei singoli individui. Quasi tutti gli operatori sanitari, ad esempio, danno alla dieta una importanza fondamentale e sostengono che gli

Da quando abbiamo le cliniche siamo sempre ammalati.

Manikinet, Sheshatshiu⁴²

Innu delle comunità fanno "cattive scelte alimentari", perché assumono grandi quantità di bibite, patatine, dolci e cibi in scatola (anche se questa critica è spesso accompagnata dal riconoscimento che i supermercati locali vendono quasi solo cibi preconfezionati). I pasti tendono ad essere irregolari, soprattutto quando i genitori bevono troppo, e perciò i maestri si lamentano perché i ragazzi non sono adeguatamente preparati, dal punto di vista alimentare, ad affrontare le giornate scolastiche.

Sebbene gli specialisti ammettano che la situazione sia esacerbata dalle cattive condizioni igieniche (mancano acqua corrente e fognature, i rifiuti non sono adeguatamente raccolti e c'è sovrappollamento), tendono anch'essi ad attribuire la colpa della maggior parte dei problemi di salute degli Innu alla loro "ignoranza" e "irresponsabilità". Alcuni fattori destano, a loro giudizio, particolare preoccupazione: la scarsa "igiene personale"; l'incapacità o la mancanza di volontà di insegnare ai bambini le norme di sicurezza fondamentali; l'incapacità di assumersi impegni e la presunta "promiscuità" sessuale. Medici e infermieri si lamentano regolarmente perché gli Innu non rispettano gli appuntamenti e non seguono le cure prescritte.

Gli Innu, invece, tendono a interpretare i loro problemi di salute in modo molto diverso e a valutarli in un contesto molto più ampio. A differenza di chi esercita la medicina occidentale, che pone una forte enfasi sulla cura dell'individuo, gli Innu sono riluttanti a separare lo stato di salute personale da quello di un ambiente più vasto. La vita *nutshimit* presuppone infatti l'esistenza di un rapporto stretto tra l'ambiente, la persona, il benessere individuale e quello collettivo. Come testimonia anche un antropologo che ha vissuto a lungo con loro, gli Innu sono molto orgogliosi sia della vita da cacciatori che conducono sia del senso di identità che ne deriva.⁴³ Gli Innu si apprezzano reciprocamente per il loro modo di cacciare, di pescare, cucinare, di fabbricare le tende, di allevare i figli, e per la loro capacità di vivere in equilibrio con i Padroni degli Animali e con le altre forze spirituali. Dati questi presupposti, ci si può aspettare che un uomo soffra solo se la sua vita sociale si incrina e se l'ambiente viene danneggiato. E' quindi doloroso, ma non sorprendente, che da quando la vita è diventata stanziale, si siano verificate tante morti premature provocate da alcool, malattie e infortuni.

E' in questo contesto che molti Innu collocano lo spaventoso numero di suicidi, tentati e riusciti, che si verificano nelle loro comunità, e che considerano come un sintomo della perdita del controllo sulle proprie vite. Come Jean Charles Pietacho, della comunità innu di Ekuantshit (Mingan), nel Quebec, sostiene, "il

suicidio e' l'estrema denuncia di un individuo o di una comunità verso una situazione di impossibilità di scelta".⁴⁴

Le reazioni delle comunità di fronte allo "sviluppo" delle loro terre evidenziano il contrasto esistente sul tema della salute fra il punto di vista degli Innu e quello della medicina occidentale. Per gli Innu, il disboscamento, le attività minerarie, i progetti idroelettrici e i voli a bassa quota provocano danni alla salute non solo perché inquinano ma anche perché compromettono il più ampio equilibrio ecologico e la vita degli animali. Il che, a sua volta, danneggia la vita *nutshimit*, minando l'unica via d'uscita "sana" dall'ambiente sempre "meno sano" delle comunità. Lo sviluppo industriale, inoltre, offre agli Innu posti di lavoro alternativi nelle nuove imprese commerciali (sebbene ai livelli più bassi), risucchiandoli ulteriormente nell'economia di tipo capitalistico canadese. Ne consegue, così pensano molti Innu, che i problemi dell'abuso di alcool e della cattiva salute non possano che peggiorare. Patrick Andrew di Utshimassits ha sottolineato: *La gente berrà sempre più e introdurrà l'uso delle bevande alcoliche nella comunità. Finirà per trovarsi in un mare di guai. Sponderà i soldi in città e non porterà nulla in famiglia. Le malattie distruggeranno la comunità.*⁴⁵

Quasi tutti gli Innu, siano essi cresciuti nelle comunità oppure no, considerano la vita *nutshimit*, che rende le persone vigorose, attive e risolte, salutare e immune da malattie, mentre ritengono che la vita stanziale porti inevitabilmente alla malattia perché è priva di significati culturali e obiettivi pratici, e consta solo di un alternarsi di monotonia, torpore e ubriachezza in ambienti malsani e sovrappollati.

Questa visione è supportata non solo da racconti aneddotici ma anche dalla ricerca. Uno studio del 1984, per esempio, provò che il ritorno alla natura per sette mesi all'anno, aveva portato incredibili miglioramenti tra gli Innu di Sheshatshiu: *L'abuso di alcool cessa improvvisamente. La combinazione di una dieta migliore, di uno stile di vita rigoroso e di un ambiente emozionalmente e socialmente stabile offerti da una società innu funzionante, costituisce un contrasto sbalorditivo con la vita nei villaggi.*⁴⁶

Sebbene chi si occupa di salute, come gli insegnanti, possa a volte riconoscere in privato che gli Innu sono più robusti, felici e appagati quando vivono all'aperto piuttosto che in comunità, pochi di loro sono pronti a mettere in discussione la correttezza o l'"inevitabilità" della politica di sedentarizzazione, o il loro stesso ruolo, anche se inconsapevole, nel minare il benessere degli Innu.

Quando ero giovane non c'erano leggi da infrangere. Vivevo senza legge. Non avevamo bisogno di queste leggi ... Mio nonno credeva che quando qualcuno avesse bisogno di qualche cosa, bisognasse dargliela. Se un giorno fossi tu in difficoltà, qualcun altro ti aiuterebbe. Questa era la nostra legge. Kanikuen, Sheshatshiu⁴⁷

Quando siamo in prigione gli RCMP ci insultano. Non ci rispettano, abusano di noi e ci trattano come cani, come animali. Ci hanno imposto delle regole, ci arrestano, ci portano in tribunale e ci mandano in prigione per anni. Discussione di gruppo durante un workshop a Sheshatshiu⁴⁸

Io penso che gli RCMP non dovrebbero entrare a Sheshatshiu perché non conoscono la cultura e il modo di vivere tradizionale degli Innu. Noi non capiamo il sistema giuridico dei bianchi. Gli Innu devono avere un proprio sistema giuridico. Gli Innu finiscono in tribunale, anche se non dovrebbero, perché non hanno la benché minima idea di come funzionino il sistema giudiziario. Questo sistema non è fatto per gli Innu, è fatto per i bianchi. Noi eravamo qui molto prima che arrivassero gli avvocati. Mashen, Sheshatshiu⁴⁹

La legge

Il confinamento degli Innu in villaggi stabili rese loro impossibile risolvere le dispute come avevano sempre fatto nel passato, cioè col semplice allontanamento di una delle due parti. Contemporaneamente, gli Innu si ritrovarono per la prima volta sotto la diretta autorità del sistema giuridico canadese che rapidamente divenne l'arbitro ultimo sia dei conflitti interni alla comunità sia di quelli tra Innu e stato. La legge dettò la definizione di "crimine" al posto loro e anche i comportamenti che prima gli Innu tolleravano divennero infrazioni ad una serie di regole inventate dai non-Innu. Con queste regole vennero definite anche le modalità di intervento della polizia e dei tribunali, vennero codificati rimedi, risarcimenti e punizioni.

Dalle ricerche che abbiamo effettuato e dalle numerose testimonianze che abbiamo raccolto, risulta evidente che gli Innu vivono il sistema giuridico canadese come un'imposizione profondamente oppressiva. In primo luogo, essi ritengono che nelle dispute tra Innu e non-Innu, la polizia e i tribunali favoriscano sistematicamente gli *Akanishau*. La diffusa percezione che la legge li protegga meno efficacemente di quanto non faccia con i non-Innu e' esasperata dalle mediocri prestazioni che gli avvocati del Legal Aid riservano loro. Abbiamo osservato molti casi recenti e abbiamo constatato, per esempio, che l'avvocato che dovrebbe difendere gli Innu di Sheshatshiu spesso non conosce né capisce la loro realtà perché raramente visita la comunità e di solito incontra per la prima volta i suoi clienti quando arrivano in tribunale.

Gli Innu non solo mal sopportano l'intrusione della legge in attività che ritengono vitali e legittime per loro, come la caccia e

la pesca, ma pensano anche che l'intero apparato della polizia, dei tribunali e delle prigioni sia intrusivo, spaventoso e sconcertante. Riuscire a tradurre i concetti legali canadesi, spesso derivati dal latino, nell'idioma innu, espressione di una cultura diversissima, è un'impresa insuperabile anche per l'interprete più qualificato. I partecipanti a una discussione di gruppo sui problemi legali hanno detto: *La polizia deve spiegare le leggi agli Innu, perché in realtà nessuno le capisce. Anche gli interpreti sono in difficoltà di fronte a due lingue così diverse. Cercano di tradurre, ma non sanno come spiegare certe parole. Noi non abbiamo termini adatti per molti dei concetti legali. Noi Innu non sappiamo come dire queste parole difficili in inglese. Tentiamo di esprimere in modo semplice quello che riusciamo a capire. Quando un pubblico ministero pone una domanda ad un imputato, chiedendogli di spiegarsi meglio, questi a volte non sa come fare. E' molto difficile per noi. Trovare risposte a domande di questo genere richiede tempo. Per loro invece è facile... Possono dire tutto quello che vogliono perché parlano inglese.*⁵⁰

Inoltre, e questo è ancora più importante, il sistema legale è in diretto contrasto con molti dei principi su cui si fonda la cultura innu. Come abbiamo visto, la società innu è egalitaria, cerca il consenso e non la competizione, non giudica ed è tollerante nei confronti di moltissimi comportamenti.⁵¹ Spesso gli Innu sono riluttanti a classificare persone, avvenimenti e idee come "buoni" o "cattivi", "giusti" o "sbagliati" in assoluto, perché queste categorie rigide hanno poco a che vedere con la loro percezione dell'universo. Chiedere a un imputato di dichiararsi "colpevole" o "innocente" per gli Innu è assurdo: gli esseri umani non sono degli individui immutabili e inalterabili; non sono persone che si comportano sempre allo stesso modo o che hanno la totale responsabilità di ogni loro errore. Per gli Innu sono piuttosto parte di una realtà sociale, naturale e spirituale



Protesta di fronte alla base aerea di Goose Bay

molto più vasta, che può influenzare il loro comportamento. Gli Innu tendono ad essere tolleranti anche verso comportamenti "aberranti" come l'ubriachezza (e quello che ne può conseguire), perché la considerano il sintomo di un malessere più generale, anziché un "crimine" che richiede la punizione del "colpevole".

Questo modo di vedere le cose è stato espresso chiaramente da Daniel Ashini, quando si presentò in tribunale per conto di un imputato innu di nome Shinepestis: *Shinepestis vive in un mondo completamente diverso da quello euro-canadese. Noi lo sappiamo perché tutti gli Innu vivono le sue stesse esperienze. L'esperienza innu è collettiva ma non a causa delle somiglianze genetiche, bensì per l'affinità di significati e sentimenti... Vi chiediamo di guardarlo di nuovo... di accettare che sia un Innu e di accettare che essere Innu significhi aver imparato a vivere con sofferenza e che reagendo all'offesa, egli ha causato dolore proprio a quelli che gli sono più cari. Noi vogliamo impedire che queste sofferenze si diffondano ulteriormente. Noi riteniamo che Shinepestis non sia diverso da noi. E' un nostro pari e un essere umano. Noi vogliamo, per lui e per noi stessi, quello che anche lui vuole: diventare un uomo completo e sano. Come comunità, accettiamo collettivamente la responsabilità di farlo vivere tra noi perché possa ricevere, e restituirci, cure e sostegno. Shinepestis sarà accettato non malgrado ciò che ha fatto, ma perché abbiamo bisogno che partecipi alla nostra guarigione.*

Il contrasto esistente tra le due diverse visioni del mondo si fa particolarmente acuto sul fronte dei problemi famigliari e dell'abuso sessuale sui bambini. Gli operatori sociali, soggetti alle leggi canadesi come il Child Welfare Act, sono obbligati per legge a denunciare i casi di abuso sessuale alla polizia che, a sua volta, deve avviare i procedimenti legali contro il presunto violentatore. Mentre dal punto di vista canadese la procedura sembra corrispondere incontestabilmente all'interesse del bambino, dall'altro, gli Innu si sentono costretti a cedere il controllo di alcuni degli aspetti più intimi e dolorosi della propria vita ad un processo pubblico, culturalmente estraneo e ostile, in cui il potere decisione finale spetta a un non-Innu. Contemporaneamente, questo sistema impedisce loro di sviluppare una risposta propria, e comune, ad un problema che considerano dipendere non dalla malvagità dell'individuo ma dalla dissoluzione sociale prodotta dalla vita stanziale.

Lo stato canadese, dunque, sta forzando gli Innu a sottostare a un sistema giudiziario che loro considerano intrusivo, spaventoso e incomprensibile, e che si esprime con un linguaggio astratto che per loro ha ben poco significato. Poiché minaccia seriamente il loro modo di vedere il mondo e comprendere la natura umana, la legge contribuisce potentemente, così come la scuola e le altre istituzioni, a distruggere la loro cultura.

Le autorità politiche: Stato, Provincia, Band Council e Nazione Innu

La vita stanziale non solo ha assoggettato gli Innu alla legge canadese ma li ha anche costretti a intrattenere rapporti politici permanenti con il governo federale e quelli provinciali. Il Dipartimento Provinciale agli Affari del Nord Labrador ha esercitato un controllo diretto sulle comunità innu fino agli anni '70, quando la diffusione di atteggiamenti più "illuminati", alcuni casi portati alla Corte Suprema Canadese e il crescente interesse generale per i diritti delle minoranze hanno cominciato a renderlo politicamente insostenibile. Persuaso che il consenso innu allo sviluppo del Labrador dovesse essere conquistato, piuttosto che dato semplicemente per scontato, il governo istituì allora, nel nome ineccepibile dell'"autodeterminazione", il "Band Council" (un consiglio comune da eleggere in ognuno dei nuovi villaggi) e un'organizzazione provinciale, conosciuta oggi col nome di "Nazione Innu", atta a rappresentare tutte le comunità.

Mentre da un lato questi organismi, a cui la nuova leadership innu si è creativamente adeguata, sono diventati vitali per la protezione degli interessi degli Innu, dall'altro hanno però evidenziato problemi profondi. In primo luogo, per esistere e operare, questi organi dipendono quasi completamente dai fondi del governo canadese. La loro funzione principale consiste, al momento, nello svolgere il ruolo di opposizione nei negoziati per i Comprehensive Land Claim in cui l'antagonista è il Canada (e il Terranova): questa dipendenza li ha resi altamente vulnerabili alle minacce, alle pressioni e alle intimidazioni a cui il Canada (e il Terranova) è ricorso senza esitazioni per incoraggiare quello che eufemisticamente chiama "progresso verso la risoluzione dei diritti territoriali". L'istituzione di due organismi politici innu separati, la Nazione Innu e il Mamit Innuat, ha inoltre creato una divisione profonda tra i villaggi del Labrador e quelli del Quebec, amministrati dai rispettivi governi in modo differente.

Nonostante i tentativi dei missionari di sviluppare un qualche tipo di autorità a lungo termine promuovendo alcuni individui a "capi", l'idea di eleggere dei leader rimane estranea alla cultura innu e provoca intense animosità, specialmente tra i funzionari, che sono pochi e hanno a disposizione grandi quantità di denaro, e i tanti che non amano che qualcun altro "parli per loro". L'introduzione del leader acuisce anche la spaccatura tra giovani e anziani. In passato a diventare *utshimau* era generalmente un anziano, o almeno una persona matura, che aveva sviluppato particolari capacità attraverso lunghe esperienze di vita *nutshimit*. Oggi, invece, le qualità principali richieste per la leadership sono la padronanza dell'inglese o del francese e la

conoscenza delle istituzioni euro-canadesi: ad occupare la maggior parte dei posti chiave sono così i giovani che hanno frequentato le scuole mentre gli anziani si sentono esclusi: *Io biasimo davvero i giovani capi, loro non sanno cosa dire all'uomo bianco mentre noi anziani non veniamo mai invitati alle riunioni... Quando ne ho parlato con mio nipote, lui mi ha detto: "Non bloccarci dove sei arrivato tu, non riportarci al passato". E io gli ho risposto: "Tu il passato non lo hai mai conosciuto. Prendici con te, così possiamo aiutarti, tu non sei forte quanto lo siamo noi, noi abbiamo visto molte più cose... Tu sei cresciuto nelle comunità con le case". Ecco cosa gli ho detto. Ma lui non mi ha risposto.*⁵² Kaniueketat, 70 anni

Da parte loro, molti dei giovani leader, quando parlano degli anziani, manifestano sia un senso di colpa sia i segni di una confusa ferita: *Dobbiamo rispettare i nostri vecchi perché li abbiamo trascurati negli ultimi anni. L'ascoltarli non deve infastidirci. Hanno smesso di parlarci. Dobbiamo rispettare quello che dicono a proposito dei problemi della comunità, quello che ci insegnano su come si fanno le cose, come i capanni di caccia, ad esempio, e sul come trattare gli animali. Hanno una conoscenza così ampia e noi possiamo imparare molto da loro. E dobbiamo farlo velocemente. Ne sono rimasti pochi.*⁵³

Oltre a sottoporre i capi ad un intenso stress personale e politico a casa propria, il sistema li mette in difficoltà anche costringendoli a negoziare col mondo esterno esclusivamente in termini euro-canadesi. Le riunioni e la corrispondenza sono quasi sempre in inglese o in francese, e sono condotte secondo i protocolli dello stato canadese. Ancor prima che i negoziati comincino, questa struttura richiede che la decisione finale, qualunque essa sia, si conformi ai paradigmi europei, anziché innu, di sovranità e uso del territorio, finendo fatalmente con lo svantaggiare gli Innu. Gli indigeni possono esprimere i loro punti di vista sui problemi della terra, dell'autonomia e dello sviluppo solo nella forma prevista dalle istituzioni straniere. Di fatto, viene chiesto loro, come preconditione per iniziare i negoziati, di rinunciare alla loro posizione contrattuale più potente e a molte delle loro credenze e attitudini fondamentali.



Peter Penashue, allora presidente della Nazione Innu, parla ai giornalisti, 1995

Una delle cose più difficili che ho riscontrato facendo il leader è che ho molte responsabilità nei confronti del popolo. Come leader devi vivere in due modi, come gli Innu e come i non-Innu. Devi adeguarti al modo di vivere dei bianchi, che devi essere capace di capire. Per me è davvero difficile. Devi scegliere quale cammino intraprendere per il popolo. Dato che il popolo dipende molto da te, tu vorresti fare i passi che il popolo vuole, ma, nello stesso tempo, i governanti fanno pressioni perché tu faccia le cose a modo loro. Questa situazione divide i leader, non nel senso che tra i leader ci siano divisioni, ma nel senso che ci divide come persone.

Katie Rich⁵⁴

L'invasione della terra degli Innu

L'assalto agli Innu non è condotto solo con la sedentarizzazione, che è un audace tentativo di trasformare un intero popolo dall'interno attraverso un'opera di ingegneria sociale, ma anche con l' invasione della terra da cui dipende il loro stile di vita.

I progetti idroelettrici

Ci sentiamo molto frustrati per il rifiuto di Brian Tobin (Premier di Terranova) e Lucien Bouchard (Premier del Quebec) di far partecipare gli Innu alla cosiddetta discussione preliminare sul progetto del Churchill Inferiore. Siamo stanchi di avere le mani legate, di essere ingannati, di vedere che i nostri diritti vengono ignorati. Gli Innu intraprenderanno tutte le azioni necessarie per impedire che Terranova e Quebec firmino qualsiasi contratto relativo al Churchill Inferiore o ad altri progetti idroelettrici sul nostro territorio senza il nostro consenso. Daniel Ashini⁵⁵

Uno dei punti di riferimento più significativi per gli Innu era *Patshetshunau* ("vapore che sale"), un'enorme cascata, più alta della cascata Horseshoe del Niagara, che poteva essere vista e sentita a più di 6 km di distanza. Nel 1972, senza consultare gli Innu, il governo creò l'impianto idroelettrico delle Cascate Churchill e la ridusse a un rivolo.

Il progetto, oltre che deviare molti dei principali torrenti con la conseguente diminuzione della portata di tanti fiumi, ha causato l'allagamento di oltre 4130 km² del territorio di caccia più importante degli Innu e la perdita dei loro luoghi di nascita e sepoltura più cari. La principale via di comunicazione innu, che da Meshikimau conduce verso est, è stata privata dell'acqua. Inoltre, riducendo la portata dei fiumi e alterando drasticamente l'habitat dei pesci e di altri animali, il progetto ha compromesso un'area vastissima, che si estende ben al di là dei limiti del bacino.

Ora la Nitassinan è minacciata da altri progetti idroelettrici, e soprattutto dall'estensione del progetto iniziale delle Cascate Churchill sul fiume Churchill Inferiore.

Il Churchill Inferiore si trova nel cuore del territorio di caccia degli Innu. Se verrà realizzata, la stazione idroelettrica diventerà la seconda più grande del mondo. Il complesso, che con le relative infrastrutture costerà 12 miliardi di dollari, è progettato per generare una potenza di 4.200 megawatt e la maggior parte dell'energia verrà venduta al Nord America. Sul Fiume Churchill Inferiore verranno costruite due dighe; il Romaine e il St. Jean, due fiumi molto utilizzati dagli Innu, verranno deviati ed un cavo per l'alta tensione lungo 1.100 km porterà energia all'isola di Terranova. Altre due linee ad alta tensione collegheranno il Quebec settentrionale con quello meridionale, frammentando ulteriormente la Nitassinan con strade ed elettrodotti. Oltre a tutto ciò, l'attuale complesso delle Cascate Churchill verrà potenziato dotandolo di due nuove turbine da 500 megawatt.

Le autorità di Quebec e Terranova si sono fermamente rifiutate di consultare gli Innu prima che i due Premier firmassero l'accordo il 9 marzo 1998. Gli Innu hanno denunciato l'assurdità di questo tipo di approccio, disturbando la cerimonia della firma e trasformandola in un fiasco. E' passato oltre un anno e, di fatto, gli Innu continuano a non essere realmente consultati. "Continuano ad incontrarsi privatamente per mandare avanti il progetto... Senza gli Innu il progetto non si farà, dunque non dovrebbero incontrarsi senza di noi", ha detto Daniel Ashini nel marzo del 1999. "I Premier debbono capire che il progetto del Churchill Inferiore interessa il cuore della terra del popolo innu".



Le esercitazioni militari

Dopo dieci anni di dura opposizione alle esercitazioni, ci ritroviamo con piani di volo più intensi, anziché ridotti. E' evidente che la nostra cultura, millenni di occupazione della penisola del Labrador-Quebec e i diritti degli aborigeni, significano molto poco per il governo canadese. Non so per quanto tempo potremo continuare ancora a cacciare e pescare all'interno della zona di addestramento, con tutti questi voli a bassa quota e la nuova serie di bombardamenti. La nostra terra si sta trasformando in un deserto militare e noi non possiamo fare nulla per arrestare il processo. Questa terra è degli Innu e degli Inuit. Non appartiene al governo di Terranova, né a quello del Canada. Noi non gliela l'abbiamo mai ceduta: al contrario, continuiamo ad utilizzarla. Ma i voli sempre più frequenti, il numero crescente delle miniere e degli allevamenti di pesci, realizzati senza il nostro consenso, ci rendono la vita difficile. Le compagnie che vengono qui sono corresponsabili con il governo del furto della terra del popolo innu. Daniel Ashini⁵⁶

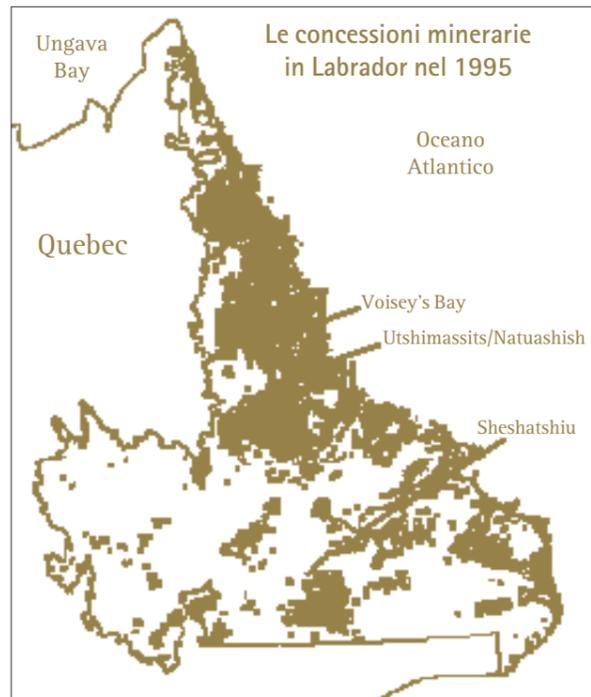
Fin dal 1979 il Canada permette che la base aerea di Goose Bay, costruita durante la seconda guerra mondiale, venga usata dalle forze aeree della NATO per le esercitazioni di volo a bassa quota, di difesa e di bombardamento. Vengono utilizzate per le esercitazioni anche un'area di bombardamento a Minai-nipi e alcuni obiettivi sul lago Seal, zone predilette dagli Innu per la caccia primaverile. Da quando le esercitazioni hanno avuto inizio, nel 1979, il numero delle uscite annuali è aumentato di oltre il 2000%, passando dai 274 del 1979 ai 6.558 del 1996, con

un picco di 7.355 nel 1992. Spesso gli aerei volano a non più di 30 metri dal suolo. Le rimostranze degli Innu sono sempre state respinte: anzi, nel 1996 il governo canadese ha firmato degli accordi che consentono un incremento del numero dei voli fino a 18.000 all'anno (quasi 50 al giorno), con un'espansione dell'area utilizzata. Nel 1997, la RAF britannica ha annunciato un aumento dell'impiego della base di Goose Bay.

I voli a bassa quota portano l'impatto distruttivo del mondo degli *Akanishau* nel più profondo del *nutshimit*, l'ultimo santuario in cui gli Innu sono liberi di essere se stessi e praticare il loro modo di vivere (le aree sorvolate sono proprio quelle più frequentate dagli Innu, cioè i laghi, i fiumi e le valli). Gli Innu denunciano una lunga serie di attività che comportano gravi conseguenze fisiche sull'uomo, come i rumori assordanti e i boati improvvisi, che terrorizzano la popolazione. Pertanto, molti evitano le aree in cui i voli sono più probabili. Inoltre, gli Innu pensano che i voli abbiano avuto un impatto negativo sugli animali, riducendone il numero e alterando il comportamento di specie fondamentali come i caribù e i castori.⁵⁷ Le esercitazioni di volo costituiscono un'aperta violazione della vita *nutshimit* perché impediscono la caccia e interferiscono nel rapporto che gli Innu hanno con l'ambiente. Ma questo aspetto non è colto, o riconosciuto, dalle autorità, che ritengono che il cuore della vita degli Innu sia la comunità e che tutta la regione sia "disabitata" e quindi a disposizione del Canada e dei suoi alleati. Nel 1998, per la prima volta, nessun Innu ha riferito che i jet abbiano sorvolato i territori di caccia: l'atteggiamento militare può dunque essere modificato. I piani di ampliamento delle basi, tuttavia, rischiano di compromettere la difficile mediazione.



L'attività mineraria a Voisey's Bay

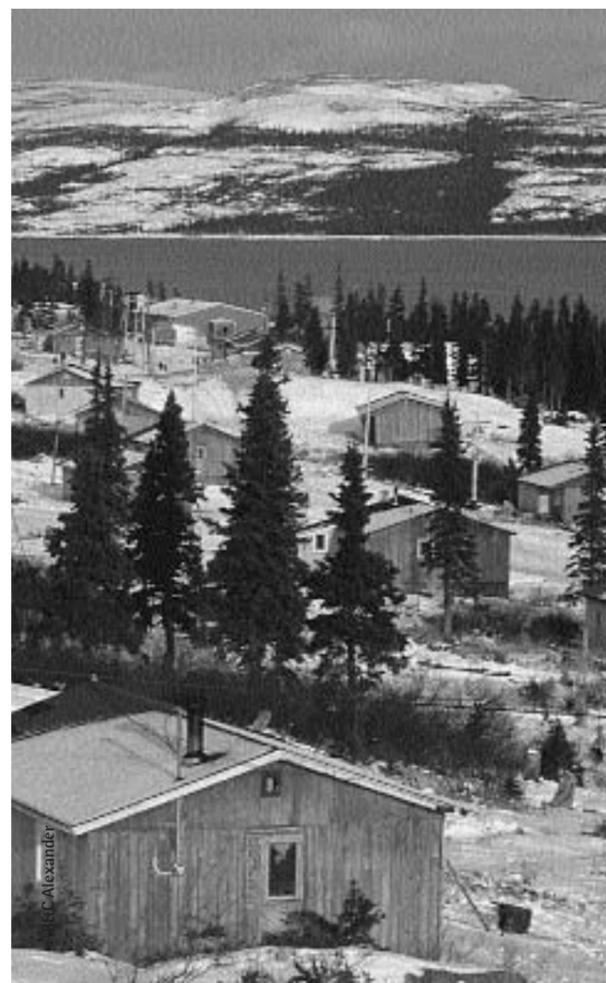


Nel 1994 è stato scoperto il più grande giacimento di nichel del mondo a circa 75 km a nord di Utshimassits, a Voisey's Bay, che gli Innu chiamano *Kaupiskatish-shipis* o *Eimish*: la regione è ora diventata il fulcro di un progetto minerario da molti miliardi di dollari. E' inutile dire che gli Innu non sono stati consultati prima dell'inizio delle esplorazioni, sebbene *Eimish*, come il lago Meshikimau, sia un territorio di caccia e pesca di primaria importanza, e abbia un grande valore culturale: molti Innu sono nati in quella zona e lì sono sepolti i loro parenti.

Nel febbraio del 1995, la Nazione Innu presentò una richiesta di sfratto per l'Archean Resources e la Diamond Fields, due delle società coinvolte nella costruzione degli impianti minerari, e gli Innu manifestarono sul posto; i lavori, però, continuarono. Il reparto di pronto intervento della Nazione Innu per le attività minerarie (Innu Nation Task Force on Mining Activities) riassume così i sentimenti delle due comunità: *Qualcuno parlava degli scavi a Kaupiskatish-shipis come della distruzione della cultura innu. Altri dicevano che la nostra cultura si sarebbe perduta e che alla fine sarebbe scomparsa completamente. Alcuni ritenevano che le conseguenze sarebbero state fatali. Molti sostenevano che il futuro dei loro figli e delle generazioni a venire sarebbe stato molto incerto e pensavano che i loro nipoti si sarebbero dispersi come era successo ad altri bambini nativi del Canada che avevano perso la loro lingua e la loro cultura e che non conoscevano i loro avi. Tanti temevano che i loro figli non avrebbero più pensato a se stessi come Innu ma come bianchi.*⁵⁸

Oltre che essere preoccupati per il devastante impatto culturale di tali attività, gli Innu denunciarono anche che le miniere avrebbero provocato danni ambientali immensi con l'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua, e la distruzione di un'intera area di caccia. I dati disponibili rivelano che sulla terra innu sono state richieste 250.000 concessioni di sfruttamento (questo fino al 1996).⁵⁹ Dopo la scoperta dei giacimenti a Voisey's Bay, un'altra compagnia ha cominciato l'esplorazione sul lago Pants, a sud-ovest di Utshimassits. Altre concessioni si trovano nel Quebec vicino al fiume Nipissis, affluente del fiume Moisie, il fiume più ricco di uova di salmone del Nord America. E' chiaro che se le miniere non si svilupperanno solo a Voisey's Bay ma anche in altre parti della regione, la complessa ecologia della Nitassinan potrebbe essere fatalmente distrutta e, con essa, anche lo stile di vita che essa ha alimentato per migliaia di anni.

L'assegnazione di concessioni sulla terra innu è favorita dal processo di "mappatura". Pagando una tassa rimborsabile di 240\$, i singoli e le compagnie possono ottenere appezzamenti di 50 m² di terra senza nemmeno dover andare fisicamente in Nitassinan. Tutto quello che devono fare è mettere uno spillo su una cartina. Se rinunciano alla concessione, viene restituito loro l'intero importo meno 5\$. Come mostra la mappa (in alto a sinistra), tale procedura ha reso virtualmente possibile la lottizzazione di tutta la terra attorno a Utshimassits e Natuashish, dove la comunità di Davis Inlet spera di potersi trasferire in un prossimo futuro.



Strade e comunicazioni: l'autostrada translabradoriana e altri progetti

Forse oggi la minaccia più grave che incombe sulla terra degli Innu è costituita dal progetto di ampliamento e potenziamento dell'autostrada che attraversa il Labrador. Nell'aprile del 1997, in seguito a intense e segrete pressioni, è stata improvvisamente annunciata la disponibilità di un fondo federale di 340 milioni di dollari sia per l'ammodernamento della strada che oggi corre tra le Cascade Churchill e Goose Bay sia per il proseguimento della strada stessa da Goose Bay alle coste meridionali del Labrador. La fase finale del programma prevede l'attraversamento del cuore della Nitassinan. Tra le zone interessate dal progetto c'è anche *Akamiuapishku* (i monti Mealy), dove vivono le mandrie di caribù del Monte Mealy, che per gli Innu è un luogo di vitale importanza sia per cacciare sia per accamparsi. *Akamiuapishku* è il luogo in cui si trovano molte tombe innu e ha un significato

particolare perché lì si tenevano molte cerimonie *kutshapatshikan* e feste *mukushan*. Il progetto faciliterebbe l'accesso degli estranei ai territori di caccia innu ed aprirebbe la strada ad una industrializzazione più rapida e intensiva, che danneggerebbe soprattutto le grandi foreste di abeti che ci sono lungo il percorso. Sono in molti dunque a temere che la vera ragione del progetto sia quella di dare alle compagnie del legname libero accesso alle foreste del Labrador sud-orientale.

La Nazione Innu ha avuto più fortuna nel tentativo di bloccare lo sviluppo di una pista per slitte a motore progettata per collegare Goose Bay con la comunità di Cartwright, nel Labrador del sud. La pista, lunga 250 km e in parte già costruita, è stata proposta senza consultare gli Innu e contribuirebbe a diffondere il degrado incrementando la costruzione di capanni e le attività di caccia da parte degli estranei. Gli Innu hanno portato il caso in tribunale e nel 1997 sono riusciti a far emettere un'ingiunzione. La proposta originale, che, come l'autostrada translabradoriana, avrebbe attraversato i monti Mealy, è stata rivista. Al momento il progetto è sospeso ma gli Innu continuano a vigilare.

Una sfida 'impossibile': la resistenza degli Innu

Malgrado questo susseguirsi di progetti che non sembra aver mai fine, gli Innu non hanno accettato passivamente il loro destino. Fino dagli inizi degli anni '80, hanno intrapreso numerose proteste che, forse più di qualsiasi altra cosa, provano il loro profondo e radicato desiderio di conservare la propria terra e determinare il proprio futuro. Tra queste:

- Dal 1984, gli Innu conducono la "Campagna degli Innu contro la militarizzazione di Ntesinan" per protestare contro i voli a bassa quota effettuati sopra le loro teste. Nel 1986 hanno diffuso un comunicato contro la decisione del governo di Terranova di permettere ai bianchi di cacciare i caribù per sport. "[Questa] iniziativa del governo che amministra le nostre terre in modo contrario alle nostre aspettative, è davvero aberrante... Le decisioni che riguardano la nostra terra vengono prese da governi lontani ed estranei".

- Nel 1987, hanno organizzato proteste contro le restrizioni sulla caccia imposte dal governo agli Innu. Un comunicato della comunità di Sheshatshiu affermava "I membri della comunità di Sheshatshiu cacciano i caribù sui monti Mealy sfidando le restrizioni governative... I vecchi sono disposti a farsi arrestare per dimostrare la loro volontà di riconquistare il controllo sulla loro terra... David Nuke, leader che parla per conto delle famiglie dei cacciatori, ha dichiarato: 'Noi abbiamo cacciato e pescato in questo territorio per migliaia di anni. E ora, improvvisamente, arriva qui uno strano governo che invade le nostre terre e ci dice che dobbiamo smettere di farlo. Noi siamo un popolo distinto, che ha il diritto di mantenere il proprio antico modo di vivere'".

- Tra il 1988 e il 1990, gli Innu di tutta la Nitassinan hanno montato delle tende alla fine della pista dell'aeroporto di Goose Bay per bloccare le operazioni della base, e hanno occupato la pista ripetutamente. Molti Innu furono arrestati e imprigionati.

- Nel 1990, gli Innu hanno organizzato la marcia "Libertà per Nitassinan". In quello stesso anno, gli Innu di Sheshatshiu hanno assunto la direzione della scuola della comunità per mettere in evidenza la mancanza di controllo sull'educazione dei loro figli.

- Nel 1991, 10 famiglie innu hanno occupato una strada destinata al trasporto del legname: "E' una questione di giustizia" dichiararono. "Gli Innu non hanno mai ceduto le loro terre, e non hanno mai firmato nessun trattato. Ci sediamo intorno al tavolo delle trattative con i rappresentanti del

governo e, mentre trattiamo, loro vendono le nostre foreste, tagliano il territorio con strade e autostrade, allagano la nostra terra, avvelenano i pesci". La costruzione della strada fu sospesa.

- Nel 1992, la Nazione Innu ha rimosso i contatori elettrici dalle case di Sheshatshiu e li ha rispediti alla società Newfoundland and Labrador Hydro per protestare contro l'allagamento delle loro terre da parte dell'impianto idroelettrico delle cascate Churchill e della diga sulle cascate Churchill Inferiori, in fase di progettazione. "Questa energia è prodotta a nostre spese. Siete voi che dovete restituircela. Ecco perché vi rendiamo i contatori. E' una decisione presa da tutta la comunità col sostegno degli anziani", disse Peter Penashue, presidente della Nazione Innu.

- In segno di protesta contro il trattamento che il giudice Hyslop aveva riservato agli imputati innu a Utshimassits nel 1993, l'allora leader Katie Rich espulse la corte. La comunità resistette con successo per un anno e mezzo all'imposizione della giustizia canadese, fino a quando la provincia non si ritirò dalle trattative per le rivendicazioni territoriali.

- Nel 1994, alcuni rappresentanti degli Innu si sono recati all'ONU per esporre il proprio caso alla Commissione dei Diritti Umani.

- Nel 1995, dopo la scoperta del giacimento di nickel a Voisey's Bay, le famiglie innu hanno montato un accampamento davanti alla miniera per bloccarne lo "sviluppo". Tshakapesh, allora Capo di Utshimassits, dichiarò, "Se l'esplorazione e lo sviluppo delle nostre terre continueranno, perderemo tutto. La compagnia mineraria parla di lavoro e opportunità, ma noi parliamo della nostra terra, dei nostri diritti e del nostro modo di vivere". Lo stesso anno gli Innu hanno occupato i consolati di Inghilterra e Olanda per denunciare il continuo uso militare delle loro terre.

- Nel 1998, 100 Innu del Labrador e del Quebec hanno impedito lo svolgimento della conferenza organizzata dal premier Tobin di Terranova e dal premier Bouchard del Quebec per annunciare l'accordo sul progetto del Churchill Inferiore.





'E' vostra se la date a me': la pretesa del Canada sulla terra innu

Prova per un attimo a immaginare... di vivere in una casa molto bella, dotata di tutti i comfort per le tue esigenze. Ad un certo punto arrivo io, vengo a casa tua e comincio a vendere i tuoi mobili e le tue cose. Dalla vendita io ricavo, diciamo, 1.000 dollari e te ne do uno. Ti dico come dovresti vivere a casa tua. Ti dico cosa dovresti pensare. Ti dico come dovresti sentirti e reagire alle situazioni e quando agisci uso i miei valori per giudicarti. Ti dico che adesso questa è casa mia. Dopo un po' ti suggerisco che potremmo "negoziare" qualche cambiamento a questo accordo, ma senza alterare il fatto che questa rimane casa mia e che io ne mantengo il controllo. La casa ovviamente è la nostra terra, la Nitassinan, e gli Euro-Canadesi sono coloro che l'hanno invasa e ne hanno preso il comando. Noi non abbiamo bisogno di immaginare una situazione simile: noi la stiamo vivendo. Daniel Ashini⁶⁰

Benché il Canada riconosca che in passato i popoli indigeni siano stati vittime di ingiustizie, tuttavia sostiene che le procedure adottate oggi per negoziare i diritti territoriali e assicurare la protezione dell'ambiente sono giusti e ragionevoli. In realtà, i principi che hanno portato alla definizione di queste procedure sono forse gli esempi più scandalosi del come il Canada agisca contro gli Innu e contro altre "Prime Nazioni" costringendole a collaborare alla distruzione delle loro culture e alla violazione dei loro diritti umani. E' quindi importante esaminarli in dettaglio.

La politica dei Comprehensive Land Claim

La politica dei Comprehensive Land Claim è il risultato di un sostanziale cambiamento della politica canadese nei confronti di quei popoli nativi che, come gli Innu, non hanno ceduto la loro terra sottoscrivendo dei negoziati. Nel 1973, l'allora primo ministro Pierre Elliot Trudeau respinse esplicitamente l'ipotesi che i popoli indigeni canadesi potessero vantare diritti collettivi o individuali superiori a quelli dei coloni euro-canadesi. Ma dopo pochi mesi, un processo svoltosi nella Columbia Britannica (Calder e altri contro Regina) costrinse il governo ad accettare l'idea di non potersi appropriare arbitrariamente della terra degli indigeni senza aver stretto un accordo formale con loro.

A seguito di questa sentenza, il Canada annunciò l'entrata in vigore di una nuova procedura, simile a quella abbandonata nel

1921. Questa procedura, chiamata Comprehensive Land Claims Policy, cerca di estinguere tutte le rivendicazioni territoriali, garantendo quindi un regolare e legale esproprio delle terre dei Nativi. Per come funziona oggi, il suo l'obiettivo principale è quello di trovare una soluzione "finale" alle principali dispute in corso fra indigeni e governo federale. Benché le condizioni particolari degli accordi varino da caso a caso, il Canada mette in chiaro subito che si tratta di un processo a senso unico, per il quale è previsto un unico esito possibile: quello che la "Prima Nazione" ceda i "diritti aborigeni" sul suo territorio in cambio di un risarcimento in denaro e altri benefici. Questo presupposto è specificato nei documenti che definiscono la politica dei Comprehensive Land Claim, in cui si legge: "I diritti aborigeni cui si deve rinunciare sono... quelli relativi all'uso e al diritto di proprietà della terra e delle sue risorse".⁶¹ In altre parole, fin dall'inizio gli indigeni sanno che il Canada non permetterà loro di *mantenere* la loro terra: l'unico argomento di discussione sono i termini secondo cui la *lasceranno*.

A questo proposito, vale la pena sottolineare che il Canada è molto indietro rispetto a tanti paesi del "Terzo Mondo" che hanno da molto tempo definito delle procedure per riconoscere i diritti territoriali degli indigeni. In Colombia, per esempio, i popoli tribali hanno potuto assicurarsi i diritti sui loro territori per più di 100 anni. Il governo colombiano non pretende che gli Indiani rinuncino subito ai loro diritti su gran parte della loro terra per poi poter ottenere un riconoscimento su una parte di essa.

L'onere di iniziare il processo del Comprehensive Land Claim è a carico esclusivamente della "Prima Nazione" (in questo caso degli Innu) che deve cominciare col richiedere al governo il diritto di inoltrare una "rivendicazione". Se la richiesta è riconosciuta lecita ed è accolta dai governi federale e provinciale, allora i Nativi possono richiedere prestiti federali (da dedurre da eventuali compensazioni concordate successivamente) per sviluppare e negoziare la loro rivendicazione. Poiché il processo è finanziato dagli avversari, è molto probabile che gruppi come gli Innu si vedano tagliare completamente i fondi se non concordano sui termini, sulle condizioni e sulle procedure definite dal Canada.

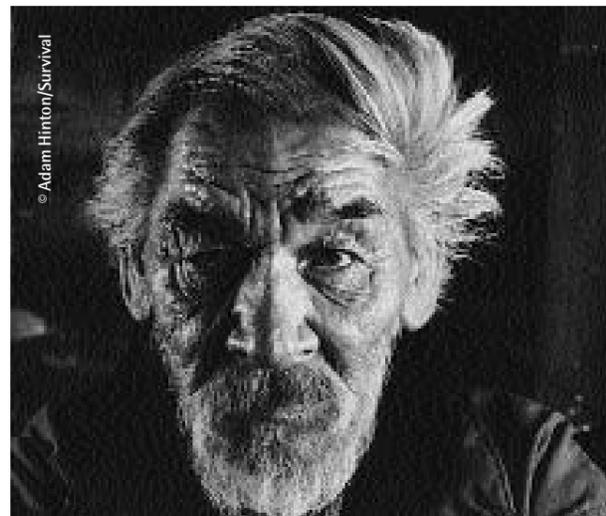
La formulazione di una rivendicazione è limitata da una quantità di restrizioni. Uno dei presupposti è che i non-Nativi che si sono impossessati di un territorio in un'area contestata, abbiano su di esso gli stessi diritti dei Nativi, e non esistono regole che indichino come mettere in discussione il modo con cui essi se ne sono impossessati e la validità legale dei loro titoli. Le baracche, le casette e gli allevamenti di pesci di chi si è insediato nel territorio "contestato" della Nitassinan sono dunque protetti dal governo. Il processo garantisce inoltre il diritto di accesso nelle aree contestate (lungo l'autostrada che attraversa il Labrador, ad esempio) e salvaguarda gli interessi di individui e di compagnie (come la Inco, che controlla la miniera a Voisey's Bay) che hanno "acquisito" i diritti all'estrazione dei minerali. Di fatto, agli occhi delle autorità, l'aver pagato 240 dollari per ottenere il diritto di estrarre minerali in una striscia di territorio nella Nitassinan dà a chiunque diritti legali uguali, se non maggiori, a quelli di un popolo che ci è vissuto per migliaia di anni.

Da quando gli Innu del Labrador hanno iniziato i negoziati secondo le procedure previste dal codice dei Comprehensive Land Claim, (e cioè dal 1991, 14 anni dopo aver presentato la rivendicazione), sono stati continuamente sottoposti a pressioni volte a far assumere loro un approccio "costruttivo" e arrivare ad una soluzione il più rapidamente possibile. I loro sostenitori non-nativi, così come i loro avversari, gli hanno anche ricordato che la pazienza del Canada, e particolarmente quella di Terranova, si stava esaurendo, e che avrebbero fatto bene ad accettare subito quanto gli veniva offerto per non rischiare di dover accettare condizioni peggiori più tardi.

Queste argomentazioni, che sono straordinariamente simili alle tattiche usate nel XIX secolo per imporre cessioni di territorio, acquisiscono ulteriore forza dal rifiuto delle autorità di sospendere lo "sviluppo" economico fino a quando le rivendicazioni degli Innu non abbiano trovato una conclusione. Il Newfoundland Minerals Act del governo provinciale, ad esempio, non cita nemmeno i Nativi e le loro rivendicazioni; presuppone semplicemente che le risorse siano lì per essere prese e che i diritti dei popoli che vivono da tempo memorabile in quelle terre siano così deboli da non costituire alcun ostacolo, né legale né morale. Favorendo le ricerche minerarie e lo sviluppo mentre sono ancora in corso le trattative dei Comprehensive Land Claim e quindi trasferendo, di fatto, ai non-Innu la "proprietà" di vaste aree della Nitassinan prima della conclusione dei negoziati, le autorità minano ulteriormente la posizione degli Innu, già così pericolosamente debole, al tavolo delle trattative.

Quando, malgrado tutte le pressioni, gli Innu continuano ad essere "recalcitranti" (cioè insistono nel rivendicare i loro diritti), allora il governo può minacciare di sospendere definitivamente le trattative. E' stata questa la strategia usata dal Ministro della Giustizia di Terranova, Ed Roberts, alla fine del 1993, quando la leader degli Innu Katie Rich espulse da Utshimassits un giudice della corte distrettuale che aveva offeso la comunità con la sua insensibilità e il suo razzismo. Roberts decise di "cercare una soluzione politica" sospendendo "certi negoziati che ritengo di capitale importanza per gli Innu", disse, compreso quello sul trasferimento della comunità di Davis Inlet in un nuovo villaggio sulla terraferma, "fino a quando gli Innu non avranno imparato ad accettare le regole della legge".⁶²

Non ha saputo spiegare però come il codice penale di Terranova possa diventare vincolante per gli Innu se le loro rivendicazioni territoriali, e quindi una giurisdizione autonoma, restano problemi irrisolti.



Valutazioni d'impatto ambientale

Non ci saranno più pesci, caribù, anitre e oche a Eimish (Kaupiskatish-shipis) quando comincerà l'attività mineraria. Per l'orso è diverso. L'orso è come l'uomo bianco, ma d'inverno non potrà vivere se questi animali non ci saranno più. Vagherà attorno al campo di Eimish. Mangerà al tavolo dell'uomo bianco perché gli Akanishau hanno ucciso i pesci del fiume. I bianchi si prenderanno i cuccioli e li tratteranno come giocattoli, e questi animali moriranno di fame perché non sapranno come provvedere a se stessi. Prendi per esempio l'oca che è stata vista a Black Ash. Si è persa: non conosceva la via per migrare. Anche l'alce, che è il fratello dell'Akanishau. Camminerà al guinzaglio per le strade di Eimish. L'Akanishau ha tre amici, l'orso, l'alce e il corvo, ma non può essere amico dello scoiattolo perché questi lo deruba. Lo smog prodotto dall'industria ucciderà le piante e gli animali. E si propagherà nella nostra comunità. Noi non lo vedremo, ma lentamente ucciderà gli animali e anche noi. I bianchi probabilmente non trivelleranno in un posto solo, ma tutt'intorno a noi. La guardia forestale se ne accorgerà solo quando non troverà più gli animali. E allora ci incolperà della loro scomparsa ma non penserà alle trivellazioni.

Edward Piwas, Utshimassits⁶³

Mentre prima i progetti di sviluppo (come quello delle cascate Churchill) potevano essere attuati senza alcuna consultazione o verifica ambientale (il territorio veniva semplicemente sequestrato), ora invece il governo ha definito una procedura per valutare le possibili conseguenze sociali ed ecologiche della industrializzazione delle terre dei Nativi denominata Environmental Impact Assessment (EIA). Oggi, almeno in teoria, i progetti di sviluppo non possono ricevere l'autorizzazione finale a meno che gli studi scientifici e sociologici richiesti non abbiano provato "l'accettabilità" delle loro conseguenze.

Gli studi attualmente in corso sul possibile impatto della miniera di Voisey's Bay (che insieme al complesso idroelettrico delle Cascate Churchill Inferiori costituisce il più grave problema ambientale degli Innu) dimostrano chiaramente la profonda insufficienza del sistema di valutazione previsto dall'EIA e il suo pregiudizio nei confronti dei popoli indigeni.

Innanzitutto, data la sua origine, il sistema presuppone a priori che il Canada abbia il diritto di prendere decisioni sulla Nitassinan riducendo gli Innu a meri spettatori (o al massimo a "consiglieri") dei processi decisionali che toccano la loro vita e il loro futuro. Sebbene siano invitati, come altri gruppi del Labrador, a partecipare ai vari studi, non hanno l'autorità di determinare cosa accadrà a loro stessi, ai loro figli e alla loro terra. Lo scopo principale dell'EIA sembra dunque quello di

legittimare l'attività mineraria e i progetti industriali che stanno compromettendo sempre più gravemente la terra innu e così, mentre il Canada ostenta attenzione per le preoccupazioni dei popoli nativi facendoli prender parte al processo, di fatto, rimuove il problema fondamentale dei loro diritti territoriali.

Un secondo problema è che gli studi di impatto vengono effettuati da chi propone i progetti. A Voisey's Bay, per esempio, lo studio è stato effettuato dalla Voisey's Bay Nickel Company e l'intero processo è stato finanziato dai governi federale e provinciale. Come nella maggior parte degli altri casi sottoposti all'EIA, inoltre, la valutazione d'impatto ambientale è stata effettuata solo a cose fatte: i siti erano già stati identificati, le trivellazioni iniziate, operai e manager assunti, i governi federali e provinciali avevano già promosso l'iniziativa ed erano già stati investiti milioni di dollari. Ancor prima che l'EIA venisse ultimato, avevano già preso il via nuove esplorazioni e nel 1998 sul posto c'erano già circa 200 persone.

Essendo basata su un approccio all'ambiente di tipo scientifico europeo, l'EIA costituisce anche una minaccia per i valori più sacri degli Innu. Per comprendere a fondo questo aspetto del problema, basta analizzare quanto accadde nel 1996, quando la Nazione Innu chiese un incontro per discutere degli studi effettuati nella baia. Il meeting venne finanziato dalla compagnia mineraria e vi parteciparono i funzionari della Nazione Innu, i *Tshenut* (gli anziani) e alcuni "esperti" non-innu; l'incontro si tenne in inglese, ma c'erano degli interpreti che traducevano nell'idioma innu per i *Tshenut*.

Fu subito chiaro che i *Tshenut* non capivano la distinzione non-innu tra la miniera in se stessa e la "procedura" EIA, ma guardavano al progetto e alle sue conseguenze nei termini più vasti possibili: ambientali, culturali e psicologici. Inoltre, poiché non esistono termini equivalenti in lingua innu per i concetti scientifici e il linguaggio tecnico degli *Akanishau*, il lavoro dei traduttori si rivelò quasi subito impossibile. Il problema divenne drammatico quando cominciarono a parlare gli esperti. La loro impenetrabile verbosità era in netto contrasto con il silenzio degli Innu, e in particolar modo dei *Tshenut*, che se ne stettero seduti pazientemente per due giorni prima che qualcuno chiedesse il loro parere. Akat Piwas fu il primo a parlare: *Quello che dicono gli Innu non deve essere tradotto in termini scientifici occidentali. Deve essere mantenuto nel contesto di quello che si sta dicendo. Noi non abbiamo informazioni reali su quello che sta accadendo a Voisey's Bay. Alcuni Innu ci hanno riferito che nella baia vengono scaricate acque inquinate e che stanno accadendo altre cose negative. Quello che succede deve essere reso noto e comprensibile a tutti. Si deve far conoscere l'impatto sul territorio, così come espresso dal popolo innu.*

Perché il Canada pretende che la terra innu sia sua?

Quali sono i principi con cui, in ultima analisi, il Canada giustifica il suo diritto ad esercitare il controllo sugli Innu (e sugli altri popoli indigeni) e sulle loro terre? Poiché meccanismi come quelli del Comprehensive Land Claim e dell'Environmental Impact Assessment presuppongono la sovranità del Canada, essi eludono elegantemente questa domanda cruciale. E' dunque importante esaminare brevemente le basi su cui il Canada fonda la sua "legittimità".

L'evoluzione della politica coloniale

Come altri stati dell'emisfero occidentale, il Canada fa risalire il suo diritto di governare sul territorio e sui popoli che vi abitano, alla dichiarazione di sovranità proclamata dalle potenze coloniali europee (in questo caso l'Inghilterra) nei secoli successivi alla "scoperta" dell'America. Questa proclamazione era invariabilmente basata sul presupposto che i popoli non-cristiani e non-Europei fossero in qualche modo inferiori agli Europei e non godessero degli stessi diritti legali e politici. Come "principi cristiani", dunque, i monarchi inglesi credevano di avere il diritto, attribuito da Dio, di estendere il dominio sulle terre e sulle persone "pagane" che i loro inviati "scoprivano".

Ciò nondimeno, la maggior parte delle potenze coloniali, almeno in teoria, accettava il principio che i Nativi godessero di una qualche sorta di diritto, se pur subordinato alla sovranità suprema del governante europeo. Definire quali fossero esattamente tali diritti fu oggetto di dibattiti molto accesi. In

genere, gli Inglesi erano portati a credere che tanto più i Nativi erano "civilizzati" (leggi: simili agli Europei), tanto più fondate risultavano le loro rivendicazioni sulla proprietà della terra. L'idea che i diritti territoriali di un popolo dipendessero, di fatto, dal suo grado di "civilizzazione", era invocata frequentemente per giustificare l'espansione delle colonie inglesi in America e successivamente divenne un principio di diritto internazionale: *Mentre la conquista degli imperi civilizzati del Perù e del Messico fu chiaramente un'usurpazione, la costituzione di diverse colonie nel continente nord americano, se effettuata entro giusti limiti, potrebbe essere stata del tutto legale. I Nativi non abitavano su questi vasti territori, bensì vagavano su di essi.*⁶⁵

Emmerich de Vattel, influente giurista del XVIII secolo

I Nativi, naturalmente, non erano dello stesso parere e lungo la frontiera si verificavano continui attriti con i coloni. Nel 1763, nel tentativo di "placare" gli Indiani, la corona britannica promulgò un decreto reale (la Royal Proclamation) che fissava confini netti tra le colonie e la "Nazione Indiana", e stabiliva che a poter acquisire ulteriori territori, con il pieno consenso delle tribù, fosse solo la Corona: tutte le terre che non siano state "cedute a noi o comperate da noi, sono riservate [agli Indiani]".

Questo decreto e la procedura definita per acquisire la terra dei Nativi divennero i pilastri teorici della "politica indiana" adottata sia dal Canada sia dagli Stati Uniti. Tuttavia, sin dall'inizio sorsero dubbi sulla natura precisa dei diritti degli Indiani e sul loro rapporto con la potenza "sovrana". Negli Stati Uniti, per esempio, nel decennio compreso tra il 1830 e il 1840, il responsabile della Giustizia americano John Marshall tentò di risolvere questi dubbi emettendo una serie di sentenze divenute famose. Sebbene, a suo modo di vedere, le tribù fossero "del tutto sottoposte alla sovranità e al dominio degli Stati Uniti", esse conservavano "il diritto giusto e legale di mantenere il possesso [della terra] e di usarla a loro discrezione": le tribù erano, a suo

Poi parlò Dominic Pokue: *La preoccupazione dei Tshenut è quella che i loro figli e nipoti abbiano terra sufficiente a sostenerli. Questo territorio è stretto al cuore del popolo di Utshimassits, ma di questo non tiene conto chi, del governo, prende le decisioni. E' assurdo far finta che non sia così. Il progetto è già iniziato, è qui ed è un dato di fatto. E' importante raccogliere informazioni, tener presente le opinioni dei Tshenut e metterle sulla carta. Ma non facciamo finta che la miniera non ci sia. La natura ne è già stata contaminata, ma i bianchi non lo capiscono e l'inquinamento sta penetrando nelle nostre gole, qualsiasi cosa se ne dica.*

Akat Piwas continuò: *Dominic ha ragione. C'è un posto dove gli Innu andavano a pescare salmerini quando avevano fame. Ora non ci vanno più, probabilmente perché pensano che il petrolio e i lubrificanti abbiano contaminato l'acqua. In primavera qualcuno è andato in un'area vicina a Voisey's Bay e ha trovato la natura degradata. Non c'erano più orsi bruni, porcospini o altri animali. Prima ce n'erano molti. E non ce ne saranno assolutamente più quando la miniera sarà operante. Anch'io vi posso predire cosa accadrà agli Innu, senza entrare nel merito di tutti questi studi di cui abbiamo parlato oggi. La nostra cultura andrà persa. I giovani non conosceranno il nostro modo di vivere.*

Per i Tshenut i segni erano infausti: la loro esperienza e le loro osservazioni provavano che l'habitat era già minacciato. Ma le loro intuizioni venivano minimizzate o ignorate dal processo EIA legato ai paradigmi scientifici occidentali e al loro linguaggio astratto.

Come la politica dei Comprehensive Land Claim, dunque, anche l'EIA mette gli Innu di fronte a fatti compiuti e ad una scelta comunque perdente. Quando rifiutano di prender parte al processo, vengono considerati "goffi", rischiano di perdere un possibile risarcimento e di essere completamente ignorati dagli autori dei progetti di sviluppo perdendo l'opportunità di salvare l'ambiente; quando invece cercano di prendervi parte, vengono risucchiati da un sistema che minaccia la loro cultura e convalida le pretese del Canada di assumere il controllo delle loro vite.⁶⁴

Nell'aprile del 1999, la Voisey's Bay Environmental Assessment Panel ha finalmente pubblicato la sua relazione. Tra le varie raccomandazioni, c'è anche quella che gli scavi proseguano solo quando gli Innu (e gli Inuit) avranno firmato gli accordi sulle rivendicazioni territoriali con i governi provinciali e federali. La risposta delle autorità sarà una prova importante del loro atteggiamento nei confronti dei diritti degli Innu.



giudizio, "nazioni interne dipendenti... che sono sempre state considerate comunità distinte e politicamente indipendenti, e conservavano i loro diritti originali, come indiscussi proprietari del suolo, da tempi immemorabili... La dottrina stabilita dalla Law of Nations afferma che la potenza più debole non cede la sua indipendenza, il suo diritto all'autogoverno, quando si associa ad una potenza più forte e accetta la sua protezione". Nonostante la decisione di Marshall sia stata di fatto spesso ignorata (come lo fu anche da parte del presidente dell'epoca), rimane comunque l'unica importante definizione dello status delle "tribù indiane" che sia stata formulata negli Stati Uniti. E' stata invocata con successo durante molte cause legali e recentemente gli Indiani della parte più orientale del paese l'hanno usata per ottenere la restituzione delle loro terre.

A differenza degli Stati Uniti, in Canada i rapporti tra le comunità indigene e lo stato non sono mai stati definiti in modo preciso e universalmente accettato. Tra la fine del XIX secolo e i primi del XX, la Corona stipulò una serie di trattati con i gruppi nativi che "estinguevano" i loro diritti su circa la metà del Canada attuale ma cosa significasse esattamente "estinzione" non fu mai autorevolmente definito. Tuttavia, analizzando i trattati e il linguaggio utilizzato per spiegarli agli Indiani, risulta chiaro che la visione del governo canadese riguardo ai diritti dei Nativi era ben diversa da quella del Ministro Marshall. Nel 1871, ad esempio, il vice governatore Archibald disse a un gruppo di Cree Ojibway e Swampy: *La vostra Grande Madre (la Regina Vittoria) vuole il bene di tutte le razze del suo impero. Desidera che i suoi figli rossi siano felici e contenti. Desidera che vivano*

*bene. Vorrebbe che prendessero le abitudini dei bianchi, che coltivassero la terra e mettessero da parte il cibo per i momenti di bisogno... La vostra Grande Madre, dunque, riserverà per voi degli "appezzamenti" di terra perché li usiate, voi e i vostri figli, per sempre.*⁶⁶

Per il Canada, dunque, gli "Indiani" non rappresentavano comunità "distinte e politicamente indipendenti, che conservavano i loro diritti originali, come indiscussi proprietari del suolo", ma "bambini", la cui unica speranza di essere "felici e contenti" consisteva nell'"adottare le abitudini dei bianchi". Poiché, come cacciatori, erano "ad un livello di civilizzazione inferiore" a quello degli Europei e quindi non sapevano usare la terra in modo efficace, i loro diritti territoriali risultavano così limitati e irrilevanti che, se necessario, il Canada avrebbe potuto usurparli legalmente. Archibald, in aperto contrasto con il decreto reale del 1763, esplicitò questo assunto durante i negoziati di un trattato successivo: *Abbiamo detto (agli Indiani) che nella loro terra sarebbero arrivati dei coloni e che l'avrebbero occupata, che gli piacesse o no; gli abbiamo detto che ogni anno, a partire da questo, gli immigranti si sarebbero riversati nella Provincia in numero doppio di quello della loro popolazione lì raccolta, e che rapidamente si sarebbero sparsi ovunque; gli abbiamo detto che per loro era arrivato il momento di concludere un accordo che assicurasse abitazioni e vitalizi a loro stessi e ai loro figli... Gli abbiamo spiegato che se avessero ritenuto preferibile non concludere alcun accordo, avrebbero potuto farne a meno, ma che se si fossero decisi a concluderne uno, questo avrebbe dovuto essere definito sulla base di quanto offerto.*⁶⁷

Contemporaneamente, furono prese una serie di altre misure che rinforzarono la convinzione che gli "Indiani" fossero creature inferiori, simili a "bambini" da proteggere sia da loro stessi sia dagli Euro-Canadesi senza scrupoli. I diritti dei popoli nativi vennero pesantemente limitati da numerosi decreti (Indian Act) che stabilivano che gli Indiani non potevano votare e nemmeno costruire case o coltivare la terra senza un permesso. L'unica possibilità di sfuggire a questa esistenza frustrante era quella di "affrancarsi", cioè di dimostrare di aver "raggiunto" un "grado sufficiente di civilizzazione" per poter rinunciare ad appartenere ad un "gruppo indiano" (cioè in pratica smettere di essere Indiani), e vivere come i comuni cittadini canadesi. Per accelerare il processo di "civilizzazione", le cerimonie religiose furono scoraggiate o bandite, e i bambini furono mandati in scuole dove venivano picchiati se parlavano la loro lingua.

La convinzione che i popoli nativi, per il loro bene, dovessero essere "civilizzati" e integrati con la forza, sembrava, nel clima della fine del XIX secolo e l'inizio del XX, assolutamente ineccepibile. Per centinaia di anni gli Europei avevano giustificato le loro avventure imperialiste con la pretesa di "salvare" degli ignoranti "selvaggi": a questa idea le nuove discipline della scienza sociale conferirono anche credibilità intellettuale. Nel 1871, ad esempio, Edward B. Tylor, uno dei fondatori dell'antropologia, definì il Progresso come: *...un movimento lungo una linea definita che procede per stadi dalla primitività, alla barbarie, alla civilizzazione... Lo stato selvaggio rappresenta in qualche modo una condizione primitiva del genere umano, da cui le culture più elevate si sono a poco a poco sviluppate o evolute...*⁶⁸ Quindi, aiutando gli "Indiani" ad uscire dallo "stato selvaggio", si sarebbero solo accelerati i loro passi lungo un cammino che erano già destinati a percorrere. Anche recentemente, negli anni '30 e '40, gli antropologi hanno continuato impietosamente a parlare di popoli come gli Innu come di "selvaggi".

Ma nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, divenne sempre più difficile mantenere questo atteggiamento e giustificare l'assoggettamento di altri popoli nel nome di una presunta "superiorità" razziale o culturale. Mentre venivano smantellati gli imperi europei, il Canada, come peraltro gli Stati Uniti e altre nazioni dell'emisfero occidentale, non si ritirò dalle terre colonizzate: farlo avrebbe voluto dire smettere di esistere come stato-nazione. Decise allora di risolvere il "problema indiano" abolendo di fatto gli "Indiani". Nel 1969, il governo liberale di Pierre Trudeau, impegnato a creare una "Società Giusta", propose di porre fine allo status speciale dei popoli nativi incoraggiando la loro "piena, libera e indiscriminata partecipazione" alla vita canadese. I "diritti degli aborigeni" non sarebbero stati più riconosciuti e i trattati sarebbero stati estinti,



perché "è inconcepibile... che in una data società, una parte della società stessa stringa trattati con un'altra sua parte". Ma la vigorosa opposizione dei Nativi, alla fine, obbligò Trudeau e il suo Ministro agli Affari Indiani e allo Sviluppo del Nord, Jean Chrétien, a fare marcia indietro. Da allora, i governi che si sono succeduti nel corso del tempo hanno ripetutamente proclamato il loro impegno a mettersi alle spalle il fanatismo e il razzismo del passato per stabilire un nuovo rapporto con le "Prime Nazioni" basato sulla "collaborazione alla pari" e sul rispetto dei "diritti degli aborigeni". Anche la recente relazione della Royal Commission on Aboriginal Peoples, pubblicata nel 1996, parla della necessità di "aprire la porta" ad una maggiore "partecipazione" dei popoli nativi: *I popoli aborigeni si aspettano e desiderano un processo che continui il lavoro storico della Confederazione. Il loro scopo non è quello di sciogliere bensì quello di completare la federazione canadese. Sappiamo bene che i popoli nativi, sul cui antico territorio è stato creato lo stato canadese, non hanno avuto l'opportunità di partecipare alla creazione dell'unione federale del Canada; ora ricercano una giusta collocazione al suo interno.*⁶⁹





Questa accomodante retorica e l'apparente bontà di procedure come quella dei Comprehensive Land Claim, hanno permesso al Canada di presentarsi come uno stato moderno rinato, dotato di un approccio nuovo e positivo verso i "suoi" popoli indigeni. I processi legali che si sono svolti negli ultimi tre decenni, tuttavia, fanno capire che, nonostante le felici apparenze, il suo atteggiamento rimane sostanzialmente invariato.

Due casi recenti portano direttamente al nocciolo del problema. Con il processo Delgamuukw del 1990, la corte doveva valutare quali fossero i diritti dei popoli Gitksan e Wet'suwet'en della Columbia Britannica sulla terra che occupavano prima del contatto con gli Europei. Dopo molte considerazioni, la corte decise che non ne avevano affatto, non tanto perché il loro titolo si fosse "estinto", ma piuttosto perché prima del contatto erano semplicemente sopravvissuti per istinto biologico, "continuando a vivere nel modo tipico degli aborigeni". La decisione presa durante quel processo si basava sulla sentenza emessa nel caso precedente di Baker Lake, presentato da una comunità innu nel 1979. In quell'occasione, si sentenziò che i popoli nativi possono legittimamente rivendicare "diritti aborigeni" solo se possono dimostrare di appartenere, loro e i loro antenati, ad una "società organizzata". Il caso Baker Lake, a sua volta, si basava su un precedente del 1919, quando ancora vigeva la legge coloniale inglese: Rodesia del Sud (1919) AC 210 (PC). Quella decisione

distingueva tra società dal livello di organizzazione "così in basso" nella scala della "civilizzazione" da non poter vantare alcun diritto legale, e società rette invece da principi legali simili a quelli inglesi.⁷⁰ Come fa notare l'antropologo Michael Asch, queste decisioni evidenziano che in realtà il Canada fonda le sue rivendicazioni di sovranità sul principio di *terra nullius* (terra di nessuno). Questa dottrina, che presuppone che i popoli che abitavano una terra prima del contatto fossero così "primitivi" da non poter godere di diritti significativi, è basata sugli stessi presupposti di inferiorità culturale che alimentano il processo contemporaneo di definizione dei trattati.⁷¹ Si può addirittura sostenere che oggi, in Canada, i Nativi siano *meno* protetti di quanto non lo fossero nel XIX secolo, perché il continuo rifiuto dei tribunali di dare una definizione autorevole dei "diritti degli aborigeni", consente a governi e società di saccheggiare la loro terra e le loro risorse praticamente senza alcun impedimento.

La pretesa del Canada di governare sugli Innu e sugli altri popoli nativi è dunque fondata direttamente sulle teorie razziste, e da tempo screditate, di progresso e "civilizzazione". Se formulate in modo esplicito, queste idee verrebbero giudicate inaccettabili dalla comunità mondiale (di cui il Canada si proclama membro coscienzioso) e la legislazione internazionale le riterrebbe prive di fondamento. Tuttavia, sono proprio questi i principi su cui si basa il modo in cui il Canada tratta oggi i popoli nativi.

La sentenza d'appello emessa nel dicembre 1997 dall'Alta Corte sul caso Delgamuukw ha contribuito ben poco a migliorare la situazione. Nonostante abbia riconosciuto maggiori diritti ai Nativi, infatti, ha però confermato la loro perenne inferiorità di fronte al Canada. Inoltre, anche se durante il processo la corte ha esplicitato in che cosa consistano i "diritti degli aborigeni", come possano essere accertati e con quali procedure il governo possa estinguerli (introducendo anche l'uso dei racconti orali come prova a favore dei Nativi), tuttavia, tali diritti restano vincolati da restrizioni che li indeboliscono enormemente.

Se una comunità volesse usare la sua terra in un modo giudicato "non riconducibile" al suo legame storico con essa, ad esempio, il suo diritto verrebbe estinto. Il diritto di usare la terra in modo tradizionalmente non-nativo è riservato solo ai non-Nativi. Quindi, nei territori che ricadono sotto il diritto aborigeno, sia il governo federale sia quello provinciale possono fare ciò che i Nativi invece non possono. L'agricoltura, lo sfruttamento delle

foreste, l'attività mineraria, e più in generale, lo sviluppo economico, la costruzione di infrastrutture e l'insediamento di popolazioni straniere, sono già comprese nell'elenco delle attività che i Nativi non possono fare se non violando il "diritto nativo". I limiti imposti a tale titolo sono così severi che, se infranti, possono portare alla revoca del diritto stesso. In questo modo, viene di fatto creata una categoria di cittadini inferiori. I Nativi sono confinati in un mondo "tradizionale", in cui ogni iniziativa intrapresa verso attività monopolizzate dai non-Nativi comporterà la perdita dei loro diritti.

Naturalmente quello su cui alla fine si basano le leggi e i regolamenti canadesi è l'affermazione della sovranità della Corona come imperativo categorico. I diritti di cui godono i Nativi sono solo quelli che la Corona o i suoi rappresentanti, come il tribunale, creano e poi conferiscono, e i Nativi non possono appellarsi a diritti che non riconoscano tale sovranità.

Il Canada e la legge internazionale

Il modo in cui il Canada tratta gli Innu viola diverse convenzioni di diritto internazionale, compresi accordi specifici stretti in materia di diritti umani dei popoli indigeni.

Lo strumento legale più importante che esista a livello internazionale sui popoli indigeni, la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), afferma il diritto dei popoli indigeni a mantenere il controllo sulle loro vite e a conservare le loro identità, lingue e religioni.⁷² La convenzione chiarisce che i popoli indigeni dovrebbero avere un'autonomia ben maggiore di quella che il Canada ha concesso agli Innu. In particolare sottolinea la necessità di rispettare il rapporto speciale che i Nativi hanno con la loro terra, riconosciuto come essenziale per la loro integrità culturale. Il Canada, al contrario, non manifesta altro che disprezzo per questo rapporto e, a dir il vero, sembra determinato a distruggerlo dal momento che persegue politiche opposte, come la conversione alla vita stanziale.

Visto il modo con cui il Canada tratta gli Innu e gli altri popoli indigeni del paese, non sorprende il fatto che non abbia ratificato o adottato alcuni strumenti di diritto internazionale come la convenzione 169. Come fa notare una recente relazione dell'Assemblea delle Prime Nazioni sul trasferimento di Utshimassits, "per quanto riguarda gli Innu Mushuau, il governo federale e quello di Terranova non hanno mai rispettato nemmeno i diritti umani basilari".⁷³ Specificamente, il Governo del Canada viola i diritti che gli Innu hanno:

- alla loro terra.

L'articolo 14 della Convenzione OIL cita: "Devono essere riconosciuti i diritti di proprietà e possesso dei popoli sulle terre che tradizionalmente occupano... I governi devono fare i passi necessari per identificare le terre che i popoli interessati tradizionalmente occupano, e per garantire una protezione efficace dei loro diritti di proprietà e di possesso". Nel 1997, conformandosi alla Convenzione Internazionale per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale, che il Canada ha ratificato, la Commissione dell'ONU ha affermato: "si richiede esplicitamente agli Stati in causa di riconoscere e proteggere i diritti dei popoli indigeni al possesso, allo sviluppo, al controllo e all'uso delle loro terre comuni... e delle loro risorse e, qualora siano stati privati senza il loro libero e informato consenso dei territori tradizionalmente posseduti o abitati o usati, di prendere provvedimenti per la loro restituzione".⁷⁴

- a decidere autonomamente come desiderino vivere.

L'articolo 1 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, anch'essa ratificata dal Canada, afferma: "Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di questo diritto possono liberamente determinare il loro status politico e perseguire il loro sviluppo economico, sociale e culturale".

- a mantenere la loro distintiva cultura.

L'articolo 27 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici afferma: "In quegli Stati in cui esistano minoranze etniche, religiose o linguistiche, le persone appartenenti a queste minoranze non debbono vedersi negato il diritto, insieme agli altri membri del loro gruppo, di vivere secondo la loro cultura..."

Cosa vogliono gli Innu?

L'argomentazione più grave che viene mossa agli Innu sia dagli "amici" sia dagli avversari, è quella che, qualunque siano i loro diritti teorici, in pratica non hanno speranze perché le forze contrarie in gioco sono troppo potenti: un'opinione che deriva dalla lunga tradizione europea di considerare "anacronistica" la sopravvivenza dei popoli indigeni e "inevitabile" la loro fine.

In un certo senso, il dramma degli Innu non è diverso da quello di centinaia di altri popoli indigeni del mondo che lottano disperatamente per risolvere il difficile problema del come conciliare due modi di vivere assolutamente diversi: il loro e quello "occidentale". Contrariamente a quanto credono molte persone, non esiste una soluzione preconfezionata a questo conflitto. Volgendo uno sguardo attorno al mondo, si scopre che sono molti i popoli indigeni che hanno mantenuto con successo la loro identità pur avendo adottato gli aspetti della cultura dominante che ritenevano utili.

Dunque, perché alcuni popoli indigeni riescono a sopravvivere a questa crisi, mentre altri soccombono? La risposta si può riassumere in una parola sola: controllo. Quando un popolo tribale mantiene il controllo del processo di interazione con l'esterno, allora ha buone probabilità di sopravvivere. Ma quando questo processo gli sfugge di mano e viene sottoposto al continuo, intenso assalto di una società molto più forte, allora la sua posizione diventa delicata. Quindi, come possiamo far sì che gli Innu recuperino il controllo del loro destino? La risposta può essere formulata ancora una volta in una parola sola: terra. Se gli Innu potessero controllare la loro terra e quanto accade su di essa, avrebbero anche il tempo e lo spazio per adeguarsi alla società esterna secondo i loro ritmi e nel modo che desiderano.

Ma gli Innu questa possibilità non l'hanno. Vivono sotto l'assalto continuo dello stato canadese. Abitano in comunità che non offrono nulla, in cui i loro figli vengono educati secondo i principi di un'altra cultura e la vita è quotidianamente oppressa dall'alcool e dalla disperazione. E quando si rifugiano fuori, nella loro terra, che dovrebbe costituire l'oasi in cui trovare un po' di pace, si scoprono accerchiati da miniere, dighe, progetti di sviluppo e campi d'addestramento militare. Il processo di accerchiamento è sempre più veloce, e mette gli Innu sotto una pressione continua volta a farli sedentarizzare. Anche quando il Canada accetta di "negoziare" le "rivendicazioni territoriali", lo fa solo secondo i propri termini, in un foro del tutto estraneo ai Nativi, e adotta solo le "soluzioni" che rientrano in certi criteri

strettamente definiti. Il processo stesso della negoziazione porta gli Innu lontano dalla loro terra e dalla loro cultura, li obbliga a dipendere dai finanziamenti governativi, e trascina i loro leader in un vortice senza fine di riunioni e seminari in città lontane.

Sopraffatti da questi attacchi, non sorprende che gli Innu abbiano dato risposte diverse alle domande su quali tattiche adottare per mantenere la propria identità. Chiunque si fermi per qualche tempo in una comunità, potrà raccogliere una lunga serie di opinioni contrastanti, che vanno da "gli Innu sono finiti" a "non dovremmo nemmeno negoziare col Canada: chi sono loro per fare rivendicazioni sulla nostra terra?"

Quasi tutti concordano tuttavia sul fatto che i progetti di "sviluppo" industriale nella Nitassinan dovrebbero essere sospesi fino alla risoluzione delle rivendicazioni territoriali, perché l'insistenza del Canada nel proseguire la continua serie di tali giganteschi progetti (come l'autostrada translabradoriana, la miniera a Voisey's Bay, l'impianto idroelettrico delle Cascate Churchill Inferiori e le esercitazioni militari) rivelano un profondo, sostanziale disprezzo per gli Innu: questi progetti non sarebbero mai stati realizzati in questi termini se gli Innu fossero stati Bianchi e non Indiani. Gli autori credono che questa richiesta sia ragionevole e che sia il minimo che il Canada possa fare per adempiere agli obblighi imposti dalla legge internazionale.



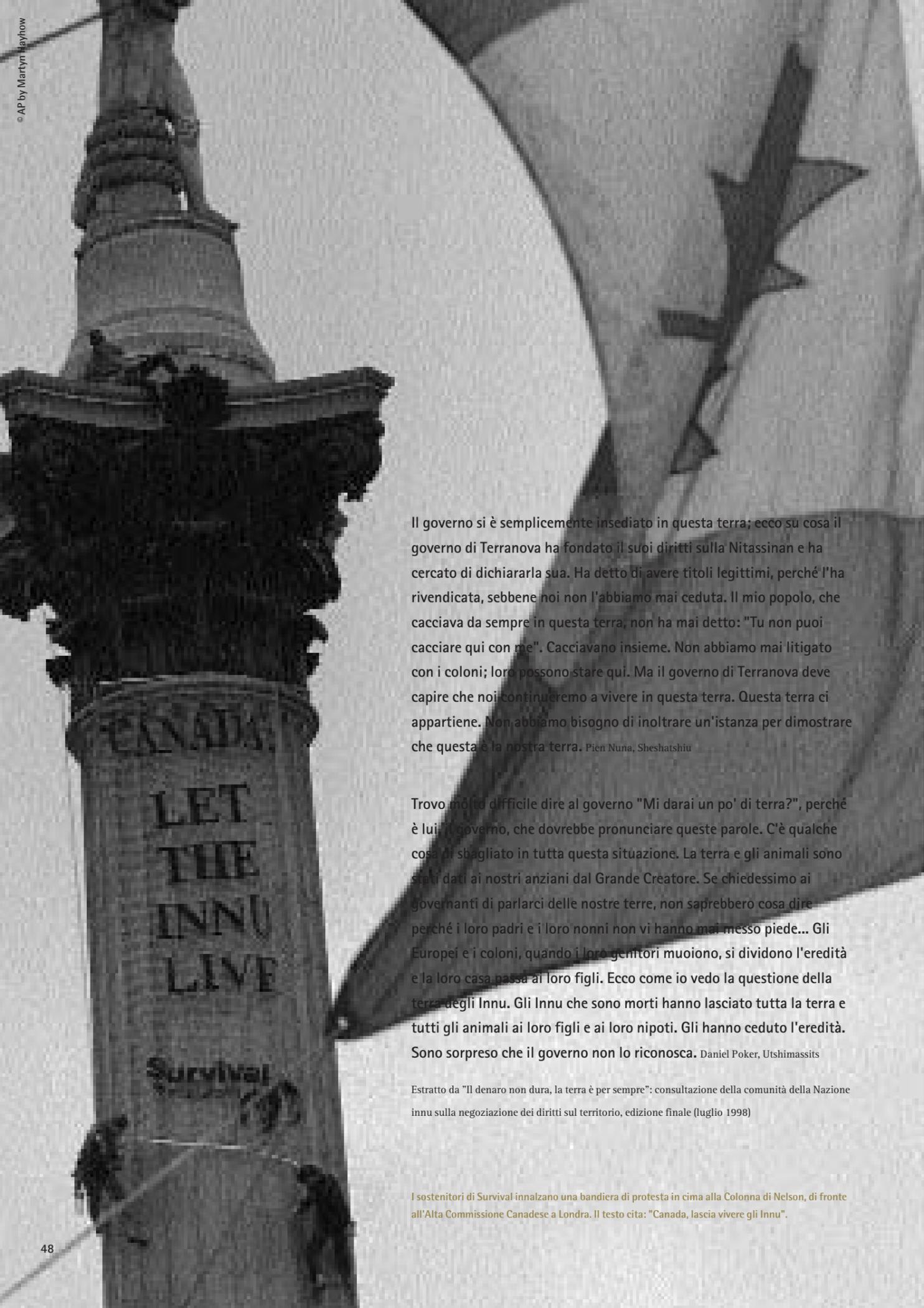
Soluzioni

Molti giovani e anziani hanno già parlato del come il processo di rivendicazione territoriale sia stato ribaltato e del fatto che sentano che dovrebbero essere i governi a "reclamare" la nostra terra e a venire a chiedercela. Hanno messo in evidenza che gli Innu non hanno mai firmato nessun trattato di vendita o cessione del loro territorio. Gli anziani hanno parlato anche della loro giovinezza, e hanno detto di non aver mai visto alcun governo o popolo non-innu vivere o occupare prima queste terre. In tanti hanno espresso la propria incredulità di fronte al processo con cui il governo è arrivato a reclamare la Nitassinan come Terra della Corona... credevano che il governo dovesse provare il proprio diritto alla terra... pensavano che il fatto che popoli non innu si fossero trasferiti nella terra degli Innu non costituisse un motivo sufficiente per acquisire su di essa un titolo legittimo. Se gli Innu hanno accolto i non-Innu e hanno accettato di condividere con loro la terra, questo non significa che ne abbiano ceduto la proprietà.

Estratto da "Il denaro non dura, la terra è per sempre": consultazione della comunità della Nazione Innu sulla negoziazione dei diritti territoriali, edizione finale (luglio 1998)

Per salvare la sua reputazione internazionale e trattare finalmente gli Innu con onore ed equità, il Canada deve:

- **sospendere tutti i progetti di "sviluppo" industriale sulla terra degli Innu fino a quando non avrà riconosciuto e accettato i diritti che gli Innu hanno alla proprietà della loro terra e delle sue risorse.**
- **modificare la politica dei Comprehensive Land Claim per dare ai popoli nativi la possibilità di mantenere la loro terra, se lo desiderano, e di determinarne l'uso, anziché essere costretti a cederne la maggior parte.**
- **riconoscere e accettare il diritto degli Innu a riprendere il controllo delle loro vite e delle istituzioni che li riguardano.**



Il governo si è semplicemente insediato in questa terra; ecco su cosa il governo di Terranova ha fondato i suoi diritti sulla Nitassinan e ha cercato di dichiararla sua. Ha detto di avere titoli legittimi, perché l'ha rivendicata, sebbene noi non l'abbiamo mai ceduta. Il mio popolo, che cacciava da sempre in questa terra, non ha mai detto: "Tu non puoi cacciare qui con me". Cacciavano insieme. Non abbiamo mai litigato con i coloni; loro possono stare qui. Ma il governo di Terranova deve capire che noi continueremo a vivere in questa terra. Questa terra ci appartiene. Non abbiamo bisogno di inoltrare un'istanza per dimostrare che questa è la nostra terra. Pièn Nuna, Sheshatshiu

Trovo molto difficile dire al governo "Mi darai un po' di terra?", perché è lui il governo, che dovrebbe pronunciare queste parole. C'è qualche cosa di sbagliato in tutta questa situazione. La terra e gli animali sono stati dati ai nostri anziani dal Grande Creatore. Se chiedessimo ai governanti di parlarci delle nostre terre, non saprebbero cosa dire perché i loro padri e i loro nonni non vi hanno mai messo piede... Gli Europei e i coloni, quando i loro genitori muoiono, si dividono l'eredità e la loro casa passa ai loro figli. Ecco come io vedo la questione della terra degli Innu. Gli Innu che sono morti hanno lasciato tutta la terra e tutti gli animali ai loro figli e ai loro nipoti. Gli hanno ceduto l'eredità. Sono sorpreso che il governo non lo riconosca. Daniel Poker, Utshimassits

Estratto da "Il denaro non dura, la terra è per sempre": consultazione della comunità della Nazione innu sulla negoziazione dei diritti sul territorio, edizione finale (luglio 1998)

I sostenitori di Survival innalzano una bandiera di protesta in cima alla Colonna di Nelson, di fronte all'Alta Commissione Canadese a Londra. Il testo cita: "Canada, lascia vivere gli Innu".

Per favore, aiutateci a salvaguardare i diritti dei popoli tribali

Survival è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto di decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le terre e i loro diritti umani.

L'attività di Survival ha oggi molto più successo di quanto i suoi fondatori, trent'anni fa, avessero mai potuto sognare. Ed è così perché abbiamo saputo utilizzare le nostre scarse risorse per raggiungere obiettivi precisi, basati su una conoscenza diretta e approfondita, e orientati ad una soluzione del problema a lungo termine: i rimedi improvvisati, infatti, non funzionano mai! Ma dietro ogni successo di Survival non c'è solo il lavoro che l'associazione compie nei suoi uffici, c'è anche l'azione di migliaia di sostenitori in ogni parte del mondo. In realtà, questi successi non appartengono veramente a Survival, ma ai popoli tribali. E il successo più importante è quello che ha permesso a una voce di alzarsi in tutto il mondo e di continuare a ripetere, con insistenza, che i popoli tribali hanno il diritto di vivere sulla loro terra e di scegliere liberamente il loro futuro.

Questa voce non deve affievolirsi. Il solo fatto che essa sia sempre più forte dimostra che tutti coloro per i quali Survival combatte una battaglia persa si sbagliano. Il pessimismo ancora diffuso rappresenta un grave ostacolo: molti continuano a pensare che i popoli tribali siano inevitabilmente condannati. Survival non lo credeva 30 anni fa e non lo crede nemmeno oggi. Se verranno rispettati i loro diritti fondamentali, e soprattutto il diritto alla loro terra e alle sue risorse, i popoli tribali avranno grandi possibilità di sopravvivenza.

Sarebbe semplicistico pretendere che una donazione di 30.000 lire possa salvare una vita. Tuttavia, non c'è dubbio che il lavoro di Survival faccia una grande differenza perché riesce effettivamente ad aiutare intere società a salvarsi dal baratro. Effettuando una donazione di qualunque importo, o, meglio ancora, iscrivendovi a Survival, potrete aiutare in modo realmente concreto i popoli tribali a vincere la loro battaglia. Se vi sta a cuore quello che avete letto in questo rapporto, per favore aiutateci. Qualsiasi cifra ci donerete, anche se piccola, sarà ben spesa.



Sì, vi voglio aiutare

Nome

Cognome

Indirizzo

CAP Città

Provincia

I suoi dati personali sono raccolti solo per promuovere le iniziative di Survival e sono gestiti elettronicamente. Scrivendo o telefonando al nostro responsabile dati, potrà ottenere l'aggiornamento o la cancellazione.

Contribuisco con una donazione di lire:

in cifre in lettere

Desidero iscrivermi/rinnovare la mia iscrizione a Survival:

ordinario lire 40.000 <input type="checkbox"/>	famiglia lire 50.000 <input type="checkbox"/>
sostenitore lire 50.000 <input type="checkbox"/>	classe lire 60.000 <input type="checkbox"/>
benemerito lire 100.000 <input type="checkbox"/>	giovane lire 30.000 <input type="checkbox"/>
a vita lire 1.000.000 <input type="checkbox"/>	(sotto i 16 anni)

TOTALE DA VERSARE: lire

per cortesia, effettui il pagamento mediante una delle modalità elencate qui sotto:

assegno bancario non trasferibile intestato a Survival International (da allegare in busta)

versamento sul conto corrente postale n° 18151209, intestato a: Survival International, casella postale 1194, 20101 Milano (per cortesia, allegli in busta copia della ricevuta del versamento)

carta di credito CartaSi    
(affinchè il pagamento sia valido, nello spazio destinato alla firma deve essere apposta la firma del titolare della carta di credito)

data di scadenza

firma del titolare

Se pagate mediante carta di credito e desiderate rinnovare la vostra iscrizione a Survival in modo automatico, fino a revoca esplicita della richiesta, compilate il modulo seguente e speditelo al nostro ufficio insieme ai dati relativi alla vostra carta di credito:

vi prego di addebitare in modo automatico la mia iscrizione a Survival fino a revoca esplicita della mia richiesta. A tal fine vi autorizzo a prelevare dalla mia carta di credito una quota annuale di lire: in cifre: in lettere:

Nome

Cognome

firma data

Ritagli o fotocopri il modulo lungo il tratteggio e lo spedisca, compilato in ogni sua parte, a: Survival, casella postale 1194, 20101 Milano.

donazione

iscrizione

modalità di pagamento

addebito permanente



Note

1 David C. McTimoney and Associates, 1990, *Davis Inlet Assessment*, ricerche effettuate per il Medical Services Branch, Health and Welfare Canada, Halifax.

2 Queste statistiche sono state parzialmente tratte dalla relazione della Royal Commission on Aboriginal Peoples, 1995, *Choosing Life: Special Report on Suicide among Aboriginal People*, Ottawa: Minister of Supply and Services Canada, pp.1-18. Bisogna sottolineare che queste cifre sono state valutate su una popolazione media di 500 individui (a Davis Inlet), e che potrebbero essere rilevate differenze anche significative su campioni più piccoli. In questo decennio, a Davis Inlet, si sono verificati regolarmente uno o due suicidi all'anno.

3 La comunità di Utshimassits ha sottoscritto un Relocation Agreement con i governi provinciale e federale che prevede il trasferimento del villaggio sulla terraferma. Tuttavia, ci sono stati seri problemi relativamente a tale accordo e, nell'aprile del 1999, la comunità ha annunciato di aver appiccato il fuoco agli stabilimenti della società incaricata del trasferimento.

4 Sebbene le nostre ricerche siano state condotte in due comunità innu del Labrador, quasi tutti i risultati raccolti sono validi anche per gli Innu attualmente insediati nel Quebec.

5 Le prove dell'occupazione dell'"estremo nord-est" da parte degli Indiani e degli Inuit risalgono ad almeno 8.000 anni fa. Confronta Stephen Loring, 1988, "Keeping Things Whole: Nearly Two Thousand Years of Indian (Innu) Occupation of Northern Labrador" *Boreal Forest and Sub-Arctic Archaeology*, Occasional Publications of the London Chapter, Ontario Archaeological Society Inc. 6, 157-182.

6 Intervista di James Wilson, 1993, per il documentario televisivo della BBC *Two Worlds of the Innu*, trasmesso nel regno Unito nell'agosto del 1994.

7 Georg Henriksen, 1973, *Hunters in the Barrens: The Naskapi on the Edge of the White Man's World*, St. John's: Institute of Social and Economic Research Press, p. 45

8 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

9 L'antropologa Eleanor Burke Leacock ha sottolineato la relativa autonomia dei sessi nella cultura innu. Definisce la loro cultura "comunitaria" e "comunista" e la riconduce a un modello ricorrente in tutto il Canada. I missionari introdussero rapporti di tipo patriarcale nelle comunità native, proibendo alle donne di partecipare alla caccia e al processo decisionale e scoraggiando situazioni coniugali più positive e tolleranti per le donne. I missionari tentarono di imporre l'immagine della donna europea (casta, fragile e dipendente) alle comunità native, più abituate a donne autonome, forti e indipendenti. Confronta Eleanor Burke Leacock, 1980, 'Montagnais Women and the Jesuit Program for Colonization', in Mona Etienne and Eleanor Burke Leacock (Eds.), *Women and Colonization: Anthropological Perspectives*, New York: Praeger; Eleanor Burke Leacock, 1981, *Myths of Male Dominance*, New York: Monthly Review Press; Eleanor Burke Leacock, (1995) 'The Montagnais-Naskapi of the Labrador Peninsula' in R. Bruce Morrison and C. Roderick Wilson (Eds.), *Native Peoples: The Canadian Experience*, Toronto: McClelland & Stewart.

10 Intervista di Colin Samson, 1997.

11 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

12 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

13 'Le Jeune's Relation' in Reuben Gold Thwaites' 73-vol. *The Jesuit Relations and Allied Documents*, 1896 (ristampa New York, 1959).

14 Intervista di Colin Samson, 1995.

15 Confronta Russell Thornton, (1987), *American Indian Holocaust and Survival: A Population History Since 1492*, Norman, OK: University of Oklahoma Press. Nella vicina isola di Terranova, gli indigeni Beothucks sono stati portati all'estinzione dalle malattie, dalla violenza e dall'usurpazione della loro terra introdotte dai coloni.

16 Reuben Gold Thwaites, op. cit.

17 Citato in *Nitassinan: The Innu struggle to reclaim their homeland*, di Marie Wadden, Douglas & McIntyre, Vancouver/Toronto, 1991 (p. 31).

18 Ibidem, p.33

19 *Gathering Voices: Finding strength to help our children*, Innu Nation and the Mushuau Innu Band Council, Utshimassits, Nitassinan, giugno 1992.

20 I memorandum e le corrispondenze di Walter Rockwood sono raccolti nel lavoro di James Roche, 1992, *Resettlement of the Mushuau Innu 1948 and 1967: A Collection of Documents from the Provincial Archives of Newfoundland and Labrador and the Centre for Newfoundland Studies*, Innu Nation: Sheshatshiu. Tutte le successive citazioni di Rockwood del presente dossier sono estratte da questo documento.

21 La storia della conversione alla vita stanziale è raccontata in modo più esteso da Donald M. McRae, 1993, *Report on the Complaints of the Innu of Labrador to the Canadian Human Rights Commission*, Ottawa: University of Ottawa Faculty of Law, pp.23-40.

22 *Gathering Voices*, 1992, op. cit.

23 Ibidem.

24 *Gathering Voices: Discovering our past, present and future*, Innu Nation Community Research Project, Nitassinan, novembre 1993.

25 Ibidem.

26 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

27 Questa è una delle conclusioni dell'Assembly of First Nations, 1993, *Violations of Law and Human Rights by the Governments of Canada and Newfoundland in Regard to the Mushuau Innu: A Documentation of Injustice in Utshimassits (Davis Inlet)*, Submission to the Canadian Human Rights Commission, Assembly of First Nations, p.57.

28 Reuben Gold Thwaites, op. cit.

29 Daniel Ashini 1996, comunicazione personale.

30 Intervista di James Wilson, 1989.

31 Per un eloquente esempio di questo tipo di retorica, vedere il Report of the Royal Commission on Aboriginal Peoples, 1996, *Looking Forward, Looking Back*, 5 volumi, Ottawa: Minister of Supply and Services Canada.

32 *Gathering Voices*, 1993, op. cit.

33 Ibidem.

34 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

35 Ibidem.

36 Daniel Ashini, comunicazione personale.

37 Intervista di Colin Samson.

38 Intervista di James Wilson, 1989.

39 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

40 Ben Andrew and Peter Sarsfield, 1984, 'Innu Health: The Role of Self-Determination,' in Robert Fortuine, (Ed.), *Circumpolar Health '84: Proceedings of the Sixth International Symposium on Circumpolar Health*, Seattle: University of Washington Press, 428-430

41 T. Kue Young, 1994, *The Health of Native Americans: Toward a Biocultural Epidemiology*, New York: Oxford University Press

42 *Gathering Voices*, 1993, op. cit.

43 Confronta le eccellenti testimonianze di William Duncan Strong in Eleanor Burke Leacock and Nan Rothschild, 1994, *Labrador Winter: the Ethnographic Journals of William Duncan Strong*, Washington, DC: Smithsonian Institution Press, and Georg Henriksen, op. cit.

44 Citato in Royal Commission on Aboriginal Peoples, 1995, op. cit.

45 Innu Nation, 1996a, *Between a Rock and A Hard Place*, Sheshatshiu: Nazione Innu, p.57.

46 Ben Andrew and Peter Sarsfield, op. cit. p.429.

47 *Gathering Voices*, 1993, op. cit.

48 Ibidem.

49 Ibidem.

50 *Gathering Voices*, 1992, op. cit.

51 Eleanor Burke Leacock, 1995, op. cit., p. 157.

52 Intervista di James Wilson, 1993, op. cit.

53 Ibidem.

54 *Gathering Voices*, 1993, op. cit.

55 Comunicato stampa della Nazione Innu, 2 marzo 1998

56 Comunicato stampa della Nazione Innu, 31 gennaio 1995

57 Nel 1996, a seguito di una raccomandazione dell'Environmental Assessment Panel, il governo istituì un

Institute for Environmental Monitoring and Research per attenuare gli effetti più dannosi dei voli a bassa quota. Gli Innu considerarono l'Istituto inefficace ed espressero preoccupazione per l'interferenza del Dipartimento della Difesa nel loro lavoro.

58 Nazione Innu, 1996a, op. cit., p.49.

59 Nazione Innu, 1996b, *Mineral Exploration and Development at Eimish (Voisey's Bay): An Introduction to the Issues*, Sheshatshiu: Nazione Innu.

60 Discorso in tribunale per il caso Sylvester Rich, 1994

61 Indian and Northern Affairs Canada, 1987, *Comprehensive Land Claims Policy*, Ottawa: Minister of Supplies and Services, p.11.

62 Queste citazioni sono tratte da un'intervista di Ann Budgell per CBC TV, 17 settembre 1994.

63 Citati in *Between a rock and a hard place: final report of Innu Nation task force on mining activities*, 1996.

64 Queste e altre osservazioni sono di Claudia Notzke, 1994, *Aboriginal Peoples and Natural Resources in Canada*, North York, Ontario: Captus Press, Chapter 9.

65 Citati in Francis Jennings, 1993, *The Founders of America*, W.W. Norton, New York.

66 Citati in James Wilson, 1974, *Canada's Indians*, Minority Rights Group, London.

67 Ibidem.

68 Edward B. Tylor, 1871, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art and Custom*, John Murray, London.

69 Report of the Royal Commission on Aboriginal Peoples, 1996, op. cit., p.2.

70 Questa nostra analisi deve molto alla dottrina di Michael Asch, 1992, 'Errors in *Delgamuukw*: An Anthropological Perspective', in Frank Cassidy (Ed.), *Aboriginal Title in British Columbia: Delgamuukw v. The Queen*, Vancouver: Oolichahn Books, 221-243, e Peter A. Cumming and Neil H. Mickenberg, *Native Rights in Canada*, Seconda Edizione, Toronto: The Indian-Eskimo Association of Canada, p.48.

71 Michael Asch, 1996, 'First Nations and the Derivation of Canada's Underlying Title: Comparing Perspectives on Legal Ideology,' documento presentato alla conferenza della Socio-Legal Studies Association, Glasgow, luglio, p.7.

72 Un'accurata discussione della Convenzione OIL 169 si trova in S. James Anaya, 1996, *Indigenous People and International Law*, Oxford: Oxford University Press, pp. 47-49.

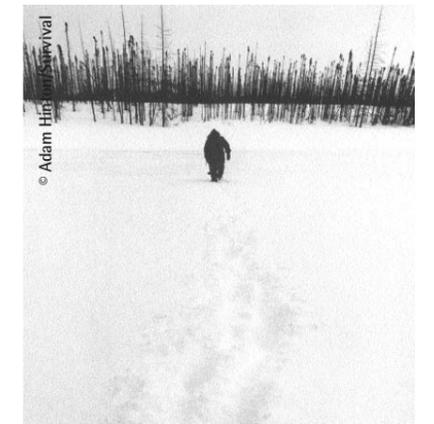
73 Assemblea delle Prime Nazioni, op. cit., p.22.

74 Estratto da General Recommendation XXIII (51) on the rights of indigenous peoples. La General Recommendation è stata adottata dalla Commissione per l'Eliminazione di ogni Discriminazione razziale il 18 agosto 1997 (A/52/18, annex V).

Fonti per i grafici a pagina 7:

Grafico 1: Adattato da U N, Demographic Yearbook 1993, UN: New York, Tavola 19, pp.414-15, Statistics Canada, Annual Demographic and Statistics 1994, Ottawa: Statistics Canada, R.C. Church records, local informants.

Grafico 2: su dati di R. C. Church Records, local informants, U N, Demographic Yearbook 1993, UN: New York, Statistics Canada, Annual Demographic and Statistics 1994, Ottawa: Statistics Canada, Canadian Almanac and Directory, 1996, Toronto: Canadian Almanac and Directory.

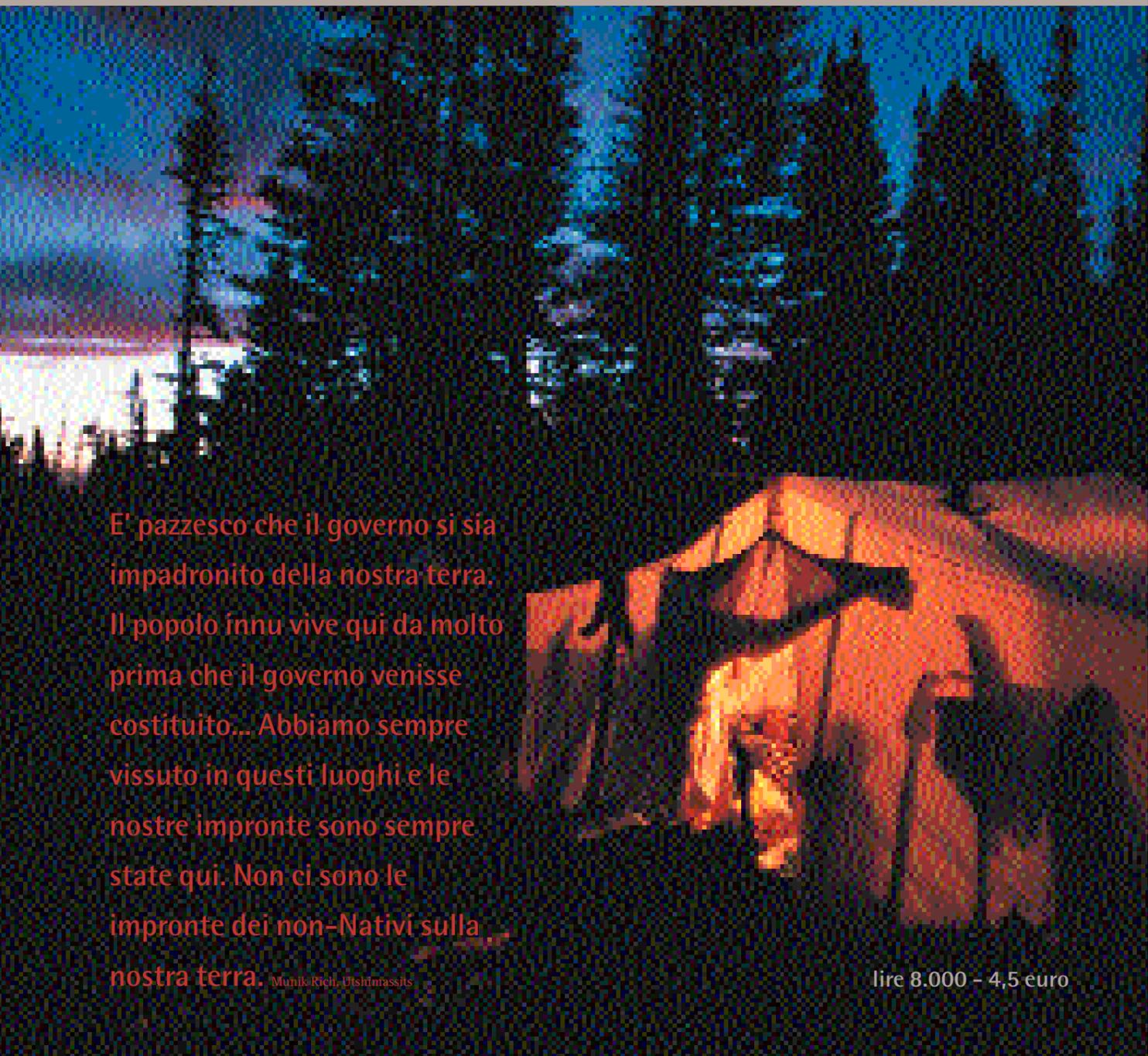




Perché una comunità indigena che vive in un paese ricco come il Canada soffre del più alto tasso di suicidi del mondo? Perché le famiglie sono lacerate dall'alcool e dalla violenza? Qual è l'origine di questa tragedia?

Questo dossier svela come le politiche razziste del governo canadese, con la scusa di promuovere un benefico e inarrestabile progresso, abbiano compromesso l'intero mondo degli Innu del Canada orientale, che un tempo erano un popolo indipendente e autosufficiente.

"Il Tibet del Canada: l'agonia degli Innu" racconta una tragedia sconosciuta che si sta svolgendo in un paese dalla reputazione innocente e amica, una storia che scioccherà e farà vergognare molti Canadesi.



E' pazzesco che il governo si sia impadronito della nostra terra. Il popolo innu vive qui da molto prima che il governo venisse costituito... Abbiamo sempre vissuto in questi luoghi e le nostre impronte sono sempre state qui. Non ci sono le impronte dei non-Nativi sulla nostra terra. Munik Rich, Ushimassits

lire 8.000 - 4,5 euro